



ANNO XXI

Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni
d'Europa

NOVEMBRE 2022 N 3

IL 18 GENNAIO A ROMA PRESSO IL SENATO— PALAZZO GIUSTINIANI per parlare di MACROREGIONE EUROPEA DEL MEDITERRANEO

Bari 16.11.2022 prot.53

Comunicato stampa

Le continue tragedie nel Mediterraneo e la fuga dei giovani dal Sud hanno suggerito all'**AICCRE Puglia**, all'**AEM- Associazione Europa Mediterraneo**, *aps-* all'**AITEF – Associazione Italiana Tutela Emigranti e Famiglie-** e all'**MFE -Movimento Federalista Europeo- Puglia**, di organizzare un convegno il **18 Gennaio** nella sala ZUCCARI del - PALAZZO GIUSTINIANI, gentilmente concessa, sul tema: **“Macroregioni Europee del Mediterraneo: prospettive di sviluppo, migranti e la Pace”** per invitare il Governo a chiedere, quanto prima, al Consiglio Europeo l'attuazione per garantire la pace nel Mediterraneo, nuovi posti di lavoro e investimenti!

Sarà possibile, infatti, avvalersi dei finanziamenti Europei per realizzare progetti strategici: i collegamenti stabili tra **l'Italia e la Sicilia, la Puglia e l'Albania** e tra la **Sicilia e la Tunisia**, visto che è in corso avanzato la **progettazione del tunnel** che collegherà il **Marocco** e la **Spagna**.

Con la guerra in corso dobbiamo trovare nuovi finanziamenti per ridurre i flussi migratori e dare lavoro ai giovani!

Nell'invito alla **signora Presidente Meloni**, ai signori Ministri **Calderoni, Tajani, Fitto e Musumeci**, ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari, ai Presidenti delle Regioni e ai **Sindaci** l'Aiccre della Puglia ricorda che quattro delle cinque Macroregioni operano bene da tanti anni!

Sono **indispensabili e urgenti** quelle del Mediterraneo per fermare il **grande esodo degli immigrati e la fuga di tanti giovani** dal Sud! Non si deve rinviare ancora!

Il Mediterraneo deve essere mare di pace non di traffici illeciti, di clandestini e di continue tragedie!

Ancora: con l'aiuto dell'**ONU** e dell'**UE** si devono allestire, quanto prima, dei **centri di raccolta e formazione** per fermare i traffici e consentire ingressi programmati in Europa!

Signora Presidente, Signori Ministri è fondamentale per:

essere protagonisti nel Mediterraneo

il rilancio dell'Italia

spostare il baricentro dell'Europa,

usufruire delle grandi risorse dell'Africa

attrarre i traffici che giungono nel Mediterraneo

Le Associazioni rivolgono un invito pressante a partecipare per **elaborare una proposta unitaria**, in linea con il parere del C.E.S.E, che aiuti le Regioni e i Cittadini, specie i giovani, e induca il Governo a inoltrare, quanto prima, la richiesta attesa da tanti anni!

Un passo decisivo perché il Mediterraneo sia mare di pace e prosperità!

Con l'invito alla partecipazione e alla diffusione.

Grazie cordiali saluti.

Segretario generale Aiccre Puglia
Giuseppe Abbati

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia
Giuseppe Valerio

NUOVO CONCORSO 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA ANNO 2022-23

IN ULTIMA PAGINA IL TESTO DEL BANDO

“Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale attraverso politiche inclusive e sostenibili”

UCLG: UNITED CITIES AND LOCAL GOVERNMENTS L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEI POTERI LOCALI DI CUI FA PARTE AICCRE — TUTTE LE NUOVE CARICHE



A seguito del Congresso mondiale dell'UCLG e del vertice mondiale dei leader locali e regionali tenutisi a Daejeon nell'ottobre 2022, la leadership dell'UCLG ha raggiunto un accordo per sviluppare una **presidenza collegiale, con un presidente a rotazione per un mandato di un anno, come segue:**(Attualmente il Presidente dell'UCLG è **Carolina Cosse**, sindaco di Montevideo):

Carolina Cosse, sindaco di Montevideo, anno 1: dal Congresso di Daejeon a fine 2023.

Uğur İbrahim Altay, sindaco di Konya, anno 2: fine 2023-fine 2024.

Jan Van Zanen, sindaco dell'Aia, presidente dell'Associazione dei comuni olandesi (VNG), anno 3: fine 2024-fine 2025.

Lee Jang-Woo, sindaco di Daejeon, anno 4: dalla fine del 2025 all'8 ° Congresso UCLG alla fine del 2026.

La **Co-Presidenza** è composta da:

Johnny Araya, sindaco di San José

Altay Kulginov, sindaco di Astana.

Li Mingyuan, sindaco di Xi'an.

Bekhe Stofile, Presidente della South African Local Government Association (SALGA).

Berry Vrbanovic, sindaco di Kitchener.

Fatimetou Abdel Malick, presidente della regione di Nouakchott, presidente del comitato permanente dell'UCLG sull'uguaglianza di genere.

Il Congresso mondiale dell'UCLG ha nominato sindaci e leader locali per rappresentare l'Organizzazione mondiale, come segue:

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ambasciatori del Patto per il futuro

Ada Colau, sindaco di Barcellona, in qualità di Ambasciatore per il futuro delle persone.

Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, come ambasciatrice del futuro del pianeta.

Yücel Yılmaz, sindaco di Balıkesir, in qualità di Ambasciatore per il futuro del governo.

Inviati speciali

Carola Gunnarsson, vicepresidente dell'Associazione svedese degli enti e delle regioni locali (SALAR) in qualità di Inviata speciale per la libertà, la solidarietà e la lotta alla violenza contro i leader politici locali.

Carlos Martínez, sindaco di Soria come Inviato Speciale per la Nuova Agenda Urbana.

Mohamed Sefiani, sindaco di Chefchaouen, in qualità di inviato speciale per i sistemi alimentari.

La Vicepresidenza :

Oumarou Dogari Moumouni, sindaco di Niamey, vicepresidente per l'Africa.

Ashok Kumar Byanju Shrestha, sindaco di Dhulikhel e presidente dell'Associazione municipale del Nepal, vicepresidente dell'ASPAC.

Aysen Nikolaev, capo della Repubblica di Sakha, vicepresidente per l'Eurasia.

Carola Gunnarsson, vicepresidente dell'Associazione svedese degli enti locali e delle regioni (SALAR), in qualità di vicepresidente per l'Europa.

Yücel Yılmaz, sindaco di Balıkesir, vicepresidente per il Medio Oriente e l'Asia occidentale.

Fernando Gray, sindaco di Esteban Echeverria, vicepresidente per l'America Latina.

Taneen Rudyk, Consigliere municipale di Vegreville e Presidente della Federation of Canadian Municipalities (FCM), in qualità di Vicepresidente per il Nord America.

Claudia López, sindaco di Bogotá, vicepresidente di Metropolis.

Pablo Jurado, Presidente del Consorzio dei Governi Autonomi Provinciali dell'Ecuador (CONGOPE), in qualità di Vicepresidente del Forum delle Regioni.

Pnrr e Mezzogiorno, è finito il tempo degli alibi.

Di Federico Pirro

È giunto il momento di avviare una grande "operazione verità" nel Mezzogiorno, sulle sue reali strutture produttive, sulle sue enormi risorse naturali, sulle capacità effettive dell'imprenditoria meridionale di valorizzarle sino in fondo con aziende sempre più competitive, sulla qualità degli amministratori e sul mondo della ricerca universitaria che presenta ancora persistenti separatezze dalle esigenze produttive.

Lo studio della Banca d'Italia secondo il quale l'impiego dei fondi del Pnrr avrebbe attivato sinora una maggiore domanda per le aziende del Nord rispetto a quelle del Sud non deve in alcun modo stupire. È probabile infatti – ma servirebbero analisi molto accurate sui singoli settori e le aziende delle due

ripartizioni territoriali realmente interessate alle forniture generate da quei fondi – che i prodotti delle imprese settentrionali siano risultati più competitivi per prezzi, quantità e tempi di consegna agli utenti finali.

Ma a nostro avviso sarebbe un errore ritenere che ciò possa essere interpretato come l'ennesima occasione mancata per la crescita dell'Italia meridionale, così come sarebbe altrettanto sbagliato coltivare l'illusione che i fondi del Pnrr destinabili per il 40% al Mezzogiorno – insieme a quelli strutturali per le aree svantaggiate per il periodo 2021-2027 e al FSC–Fondo sviluppo e coesione –

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

possano essere lo strumento per azzerare il divario fra il Meridione e il Nord, che peraltro lo scrivente ritiene debba essere considerato distinto dal Centro Italia, dal momento che da anni ormai il Pil dell'Italia meridionale supera quello dell'area centrale del nostro Paese.

Perché lo si afferma rasentando una possibile accusa di eresia antimeridionalistica da parte del Sinedrio dei meridionalisti d'antan?

Perché – ma lo si ripete per l'ennesima volta – il Mezzogiorno presenta ormai da tempo al suo interno a livello regionale e anche sub regionale profonde diversificazioni di sviluppo, crescita, Pil e occupazione. E pertanto bisognerà verificare accuratamente come l'impiego delle risorse rivenienti dalle varie fonti prima ricordate – là dove risultino acquisite con la partecipazione ai relativi bandi, o ben distribuite al loro interno dalle otto Regioni secondo assi di sviluppo precisi e selezionati e non impiegate a pioggia – incida realmente sulla crescita delle varie zone del Sud, sulla sua grande agricoltura, sul suo già robusto apparato industriale e sul vasto comparto dei servizi fra i quali spiccano quelli destinati alla domanda turistica.

Ora, è del tutto evidente che le ingenti risorse poste a disposizione almeno potenzialmente in ragione del 40% da parte del Pnrr, e sicuramente dai Fondi strutturali e del FSC sono preziosissime per lo sviluppo per un arco temporale anche prolungato di tante aree dell'Italia meridionale: ma che quello sviluppo possa essere sufficientemente risolutivo ai fini dell'azzeramento del divario Nord-Sud è francamente illusorio, se non cambieranno in profondità, sia pure con processi sociali "tettonici" di medio e lungo periodo, i comportamenti, le scelte e le capacità operative delle classi dirigenti allargate dell'Italia meridionale. Non possono esserci più alibi dietro i quali ci si è nascosti per decenni, e tuttora ci si nasconde, in molte zone per non affrontare e sciogliere (una volta per sempre) nodi di varia natura che pure sarebbero risolvibili a livello locale.

Insomma, a parere di chi scrive, è giunto il momento di avviare una grande "operazione verità" nel Mezzogiorno, sulle sue reali strutture produttive, sulle sue enormi risorse naturali, sulle capacità effettive dell'imprenditoria meridionale di valorizzarle sino in fondo con aziende sempre più competitive, sulla qualità degli amministratori e sul mondo della ricerca universitaria che presenta ancora persistenti separatezze dalle esigenze produttive, arroccandosi in logiche autoreferenziali tipiche di vecchi baronati accademici.

Lo spazio di questo articolo non consente di dilungarsi, ma alcuni esempi di ciò che vogliamo dire

dobbiamo pure indicarli. Per cominciare, si pensi alle enormi risorse naturali di cui dispone il Sud in termini di ventosità on e off-shore, periodi di insolazione, di giacimenti di petrolio, gas e geotermici e di collocazione geografica al centro del Mediterraneo che lo rende hub naturale di gasdotti ed elettrodotti transnazionali. A fronte di queste sterminate risorse ogni giorno si continuano a registrare in certe zone irriducibili opposizioni di estremisti dell'ambientalismo al loro impiego. Dobbiamo ancora ricordare l'opposizione per anni al gasdotto Tap nel Basso Salento? Si pensi inoltre ai giganteschi investimenti previsti nei tanti parchi eolici off-shore floating progettati al largo delle coste del Meridione, dal Gargano alla Sardegna occidentale, e alle crescenti resistenze che stanno incontrando (almeno sino ad oggi) fra gli ambientalisti locali e anche in diverse amministrazioni comunali.

E che dire poi della conclamata volontà dell'estremismo ecologista e dell'amministrazione comunale che vorrebbe imporre a Taranto la chiusura dell'intero siderurgico, o almeno la dismissione coatta dell'area a caldo dell'Acciaieria che è la più grande fabbrica manifatturiera d'Italia per numero di addetti diretti, pari a 8.165 unità, cui devono aggiungersi circa 5.000 occupati nella sua supply chain?

Ma, passando ad altri settori produttivi e partendo dall'agricoltura, pur avendo quella del Sud enormi quantità di derrate strategiche – cereali, legumi, olive, uve, ortaggi, etc. – e pur essendovi già numerose OP-Organizzazioni di produttori che ne coltivano masse di rilievo con fatturati spesso ragguardevoli, non si riesce ancora a costituire fra di esse soggetti aziendali pari per dimensioni a cooperative emiliano-romagnole, lombarde o venete. Perché? Per indisponibilità a volte dei loro gruppi dirigenti a cedere piccole posizioni di potere personale, ovvero presidenze, vicepresidenze, presenze in consigli di amministrazione e collegi sindacali, ecc. E così arrivano i big player del Nord o dall'estero a porre spesso in filiera, ma sotto la loro guida, le maggiori OP locali.

Eguale discorso vale per le centinaia di Pmi meridionali che – come è emerso da una grande ricerca curata di recente dalla SRM del Gruppo Intesa Sanpaolo e dal Cesdim-Centro Studi e documentazione sull'industria nel Mezzogiorno di cui il sottoscritto è coordinatore scientifico – in tanti poli dall'Abruzzo alla Sardegna sono punti di forza nei rispettivi territori, alimentandovi innumerevoli fermenti di dinamismo aziendale con forti proiezioni anche all'estero. Ma quando si propone a questi ottimi imprenditori l'aggregazione in consorzi, reti di impresa, associazioni temporanee per affrontare .

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

con maggiori masse critiche di offerta la domanda interna ed estera, prevalgono ancora irriducibili forme di individualismo che rallentano purtroppo l'enorme crescita (almeno potenziale) di tanti territori

E last but not least il turismo. L'Italia meridionale ha risorse paesaggistiche e storiche ritenute dai grandi tour operator internazionali ineguagliabili. Ma nonostante i grandi progressi compiuti negli ultimi anni in termini di arrivi e presenze, tuttavia per mancanza (fra l'altro) di offerte di accoglienza a basso prezzo per grandi numeri di turisti nei mesi invernali – quelli nordici, ad esempio svernerebbero nel Sud – e di itinerari storico-culturali interregionali – quelli a suo tempo ipotizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno – tante località del Sud non riescono

ancora a raggiungere le presenze di Ibiza in Spagna.

Sono solo alcuni esempi – e non abbiamo toccato il vastissimo campo delle Pubbliche amministrazioni meridionali in tutte le loro molteplici articolazioni – che vogliono rendere l'idea di come il Sud, indipendentemente dalle risorse pubbliche di cui può disporre, perda occasioni forse irripetibili per avviarsi a ridurre, sino ad azzerarlo, il divario con Nord.

Allora, se ne può discutere ad ogni livello con onestà intellettuale e rigore analitico – ma solo per aiutare a superare i ritardi indicati, e non per agitarli a puri fini polemici – senza incorrere in accuse di anti-meridionalismo preconcetto? Chi scrive è un meridionale nato a Bari, da genitori pugliesi e che vi ha studiato e vi lavora da 50 anni.

Da formiche.net

Perché salvare l'Ilva vuol dire salvare l'Italia

Di [Federico Pirro](#)

Il sito, pur fra le enormi difficoltà, è stato in grado di aumentare la produzione nel 2021, di esportarne il 30%, di realizzare un risultato positivo ante imposte, di conservare in tutte le gamme dei suoi prodotti. Per questo deve restare una grande risorsa strategica al servizio di Taranto, della Puglia e del Paese.

Coloro che hanno protestato con veemenza contro la



decisione dell'azienda di sospendere le attività di 145 imprese dell'indotto dovrebbero

unitariamente premere perché presidenza del Consiglio e i ministri Giorgetti e Urso definiscano (*ad horas*) con Invitalia l'impiego dei fondi stanziati dal governo Draghi per Acciaierie d'Italia che non può più lavorare solo per cassa, pur assicurando ancora investimenti per il completamento dell'Aia, acquisto di materie prime e pagamento dei salari alle maestranze dirette.

Ma sarebbe un errore esiziale se, nella concitazione del momento, si ignorasse volutamente cosa continua a rappresentare il siderurgico per l'economia locale, regionale

e nazionale. Infatti la recente pubblicazione dell'ampio Rapporto di sostenibilità 2021 riguardante lo stabilimento merita di essere segnalata non solo agli addetti ai lavori, ma anche ad una più vasta opinione pubblica perché avvia un percorso annuale di rendicontazione in materia di sostenibilità e rappresenta la base sulla quale la Società con tempistica allineata con quella di redazione del bilancio di esercizio, si impegna a fornire informazioni sui processi interni ed esterni all'impresa di interesse per i propri stakeholder.

La decisione di Acciaierie d'Italia riprende quanto era stato interrotto nel 2011, quando venne pubblicato l'ultimo Rapporto di sostenibilità. Si disporrà così ogni anno di un testo da analizzare con rigore analitico e con ottiche sperabilmente scerve da posizioni pregiudiziali e fondate invece su letture di merito squisitamente tecnico di tutti gli aspetti riguardanti il grande sito di Taranto che, non lo si dimentichi mai, è tuttora per numero di addetti diretti la più grande fabbrica manifatturiera d'Italia, oltre che la maggiore acciaieria a ciclo integrale d'Europa, e che pertanto nel 2012 è stato classificato dal Parlamento italiano come 'sito di interesse strategico nazionale'.

UNO STABILIMENTO RESILIENTE

Le pesanti difficoltà che esso sta attraversando a causa:

- 1) del rinvio della definizione della struttura societaria fra Invitalia e Arcelor al 2024;
- 2) del parziale utilizzo dei tre altiforni in esercizio con volumi di produzione ben al di sotto dei 6 milioni di tonnellate annue consentite durante l'attuazione dell'Aia;

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

3) dell'aumento del costo dell'energia e delle materie prime;

4) del ricorso sistematico alla cassa integrazione per un tetto massimo di circa 3.500 addetti;

5) dei ritardati pagamenti delle imprese dell'indotto, e soprattutto;

6) a causa della persistente carenza di liquidità, per mancanza di credito bancario, che costringe la società a lavorare solo per cassa, potrebbero indurre alcuni a ritenere che l'assetto complessivo di società ed impianti sia ormai alle soglie di una sostanziale predecozione.

Nulla di più errato: grazie infatti allo strenuo impegno quotidiano del vertice aziendale e della prima linea del management, all'eroica ma ormai stremata capacità di resistenza di operai, quadri, impiegati ed intermedi occupati nello stabilimento o in cig, e alla ammirevole capacità di resilienza delle aziende dell'indotto pagate in ritardo, la grande fabbrica sta riuscendo ancora a 'tenere' sul mercato, mentre Confindustria, Sindacati. Federacciai e grandi imprese meccaniche nazionali hanno chiesto con rinnovata determinazione al nuovo Governo l'accelerazione di interventi che puntino a consolidare la compagine societaria e a nuovi investimenti sugli impianti verso la graduale decarbonizzazione dei loro cicli produttivi. Allora il Rapporto di sostenibilità con la mole di dati comunicati dall'azienda documenta gli interventi già compiuti per completare gli investimenti imposti dall'Aia e per conservare e rafforzare sul mercato l'acciaieria.

RICORDARE LA STORIA

Essa, com'è noto, è il cuore produttivo dell'intera organizzazione di Acciaierie d'Italia Holding e ne rappresenta il 90% in termini di impatto occupazionale, economico ed ambientale e, per tutti coloro che non ne siano a conoscenza o l'abbiano dimenticato o fatto dimenticare, nel testo del Rapporto se ne ricordano sia pure brevemente gli anni di avvio dell'area a caldo con i primi due altiforni, l'ampliamento del '68-'70 con il terzo Afo e il raddoppio del '70-'75 con gli ultimi due Afo, fra cui l'imponente Afo 5. Un Siderurgico che dal 1957 fu voluto fortemente da classi dirigenti, parti sociali e cittadini tarantini, a fronte della drammatica crisi strutturale e occupazionale della storica industria navalmeccanica locale. Sulle mobilitazioni popolari di quegli anni esiste da tempo un'ampia bibliografia scientificamente rigorosa che bisognerebbe rileggere e far rileggere a coloro che invece stanno tentando di cancellare nella memoria dei Tarantini il ricordo degli anni in cui la città lottava (anche

nelle piazze) per ottenere quella fabbrica perché, come disse il Sindaco dell'epoca, 'aveva fame' e perciò chiedeva disperatamente pane e lavoro.

Ora per mancanza di spazio ci soffermeremo solo su ricavi, livelli occupazionali, tipologie di prodotti, clienti in Italia e all'estero, ordini ai fornitori divisi per aree geografiche, e investimenti del 2021: insomma su tutto quanto il sito ha impiegato lo scorso anno in termini di risorse umane, minerali di base, forniture di terzi e funzionamento degli impianti. generando rilevanti ricavi, mentre sugli aspetti concernenti l'impatto ambientale e le sue progressive mitigazioni, illustrati nel Rapporto, si auspicano qualificate testimonianze e interventi documentati di funzionari di Ispra ed Arpa – che conducono i rilievi sull'attuazione dell'Aia e i monitoraggi costanti sulle emissioni – di Asl e Spesal, se del caso del Cnr, e del Politecnico di Bari, per quanto di rispettiva competenza.

ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI

Nello stabilimento sono impiegati 8.165 addetti così suddivisi, 8.122 uomini e 43 donne. Le categorie di inquadramento degli occupati registrano 39 dirigenti, 103 quadri, 1.524 impiegati, 865 intermedi e 5.604 operai. Le classi di età vedono 27 persone con meno di 30 anni, 6.936 fra i 30 e i 50, e 1.202 con più di 50 anni. Per sede di provenienza, 6.993 addetti giungono dal capoluogo e dalla sua provincia, 1.113 da altre province della Puglia e 59 da fuori regione. Lo scorso anno i ricavi netti di esercizio del sito sono stati di 3.397 milioni, rispetto ai 1.618 dell'anno precedente, con un margine operativo lordo positivo per 346,8 milioni, un risultato ante imposte positivo per 101,8 milioni, e con imposte per 223,2 milioni e un costo del lavoro pari a 349,5 milioni

L'output della fabbrica nel 2021 ha toccato i 4,1 milioni di tonnellate, rispetto ai 3,4 dell'anno precedente, ed è stato costituito per il 90,5% da coils e derivati – che coprono il 77% del mercato nazionale – per il 6% da lamiera da treno (40% del mercato italiano), per il 3% da tubiforma (65% del mercato domestico), e per lo 0,2% da tubi ERW, pari al 44% del mercato italiano. I prodotti finiti sono stati spediti per l'87% – pari a 3,3 milioni di tonnellate – via mare, alimentando così le movimentazioni portuali insieme a quelle delle materie prime – per l'11,9%, corrispondenti a 524mila tonnellate, su strada, interessando così un numero rilevante di mezzi di trasporto su gomma, e poco più di 20mila tonnellate, equivalenti all'1,1%, su ferrovia.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I fornitori di beni e servizi sono ammontati in totale a 2.100, dei quali 320 in Puglia, e di questi 221 operano in provincia di Taranto, mentre 60 sono nel Barese, 23 nel Brindisino, 11 nel Leccese, 3 nella Bat e 2 in Capitanata. Per quel che concerne gli importi di quanto ordinato ai fornitori pugliesi, nel 2021 essi sono ammontati in totale a 374,7 milioni, dei quali 279,8 per quelli della provincia di Taranto, 53,6 milioni per i baresi, 29,8 per i brindisini, 11,2 per i salentini, 20mila euro per quelli della Bat e 270mila euro per i foggiani. Il 70% della produzione di Taranto si destina al mercato interno e il 30% all'esportazione. I clienti dello stabilimento sono 489 in Italia, che ne comprano il 75,9% dei volumi venduti, 200 nella UE (senza il nostro Paese), corrispondenti al 20% degli stessi volumi, 28 extra UE che ne assorbono il 3,6%, e 15 nel resto del mondo che ne acquistano lo 0,5%. Nell'Unione Europea 24 clienti sono in Germania – che acquistano l'8,4% dei volumi del sito – e 48 nella penisola iberica che assorbono il 5,8% dell'output ionico.

In Italia il 50,5% dei prodotti spediti lo scorso anno è stato destinato a 115 utilizzatori del Nord Est, il 33,2% a 170 del Nord Ovest, e il restante 16,3% a 253 del CentroSud, per un totale nazionale di 538 unità, numero difforme da quello dei clienti, perché possono esservi più utilizzatori riforniti da uno solo di essi.

QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

I dati riportati, pur nella loro schematicità, sono significativi perché dicono cose su cui in tanti dovrebbero riflettere a fondo, e cioè che il sito, pur fra le enormi difficoltà richiamate in precedenza, è stato in grado di aumentare la produzione nel 2021, di esportarne il 30%, di realizzare un risultato positivo ante imposte, di conservare in tutte le gamme dei suoi prodotti, e in forte competizione con concorrenti nazionali ed esteri, quote molto elevate del mercato nazionale – soprattutto al Nord con cui è saldamente integrato – e di conservare ancora una clientela estera di apprezzabili dimensioni.

L'indotto del Siderurgico inoltre coinvolge centinaia di fornitori in Italia, di cui quelli tarantini sono la quota più elevata nella supply chain pugliese. Allora questo grande patrimonio tecnologico nazionale deve essere subito consolidato sotto il profilo societario, patrimoniale ed economico-finanziario, ammodernato, reso sempre più ecosostenibile e difeso come fonte di occupazione altamente qualificata per tutti coloro che vi lavorano e deve restare una grande risorsa strategica al servizio di Taranto, della Puglia e del Paese.

[Da formiche.net](http://Daformiche.net)

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Autonomia differenziata. Convocato dalla presidente Capone, parte il primo incontro del tavolo

“L’annuncio da parte del ministro degli Affari regionali di voler spingere l’acceleratore sul processo di Autonomia differenziata ci pone di nuovo di fronte alla necessità di un’Italia unita con diritti uguali per tutti i cittadini. Noi non siamo contro il federalismo ma dobbiamo essere chiari sulle priorità e, dunque, sui due paletti necessari: non può esserci alcuna autonomia se prima non si interviene sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep), in modo tutelare i cittadini di tutta Italia, e sul fondo di perequazione, per garantire la risalita delle regioni più in difficoltà e, quindi, dell’Italia intera. Se continuiamo a rafforzare le regioni del nord e non assicuriamo, invece, a tutte le comunità d’Italia, gli stessi servizi, rischiamo di spaccare l’Italia definitivamente”.

Ha esordito così la presidente del Consiglio regionale della Puglia, Loredana Capone, introducendo i lavori del tavolo sulle iniziative da assumere in merito alla riforma sull’Autonomia differenziata, ed attorno al quale ha chiamato a raccolta gli attori della comunità pugliese: dal mondo universitario alle organizzazioni sindacali e datoriali, dai consiglieri regionali al presidente dell’Anci in rappresentanza dei Sindaci di Puglia.

“Per questa ragione è fondamentale parlarne, innanzitutto tra noi, maggioranza e opposizione, insieme, e contemporaneamente con i Comuni, le Province, le Università, le associazioni di categoria, i sindacati. Tutte le posizioni devono essere indagate e rispettate. Il processo di Autonomia differenziata non può essere calato dall’alto, ha bisogno di una riflessione che deve coinvolgere fino all’ultima cittadina e cittadino. Ha bisogno, quindi, di partecipazione. E questo è l’obiettivo di questa iniziativa del Consiglio regionale che oggi comincia per tradursi, alla fine del percorso, in un atto corale e concreto. Decideremo insieme quale sarà lo strumento migliore. È certo, però, che dobbiamo essere pronti al confronto, nessuno può andare avanti solo con la propria idea personale in rappresentanza di tutta la Puglia su un tema così importante. C’è un territorio, una storia, competenze, che sono indispensabili per avere, come Paese, la migliore soluzione possibile”.

“Tutte le bozze di legge circolate finora parlano ancora di “spesa storica” ma è proprio quella che più ha danneggiato le regioni del sud. Siamo ancora in tempo per ragionare, insieme al governo nazionale, su criteri di equità. Ho molto apprezzato le parole del viceministro alla Giustizia, l’on. Sisto, che in un’intervista ha detto chiaramente che ci si potrà differenziare, tra nord e sud, solo dopo che saranno stati omogeneamente distribuiti i Lep. Unità nazionale significa che tutte le cittadini e tutti i cittadini devono avere

gli stessi diritti e gli stessi doveri, e allora, un cittadino della Lombardia, del Veneto e dell’Emilia-Romagna,

deve avere le stesse possibilità di cura e di istruirsi di un cittadino della Puglia, del sud. Altrimenti aumentiamo il divario invece che diminuirlo. E questo richiede una chiara puntualizzazione su quelle materie che non sono delegabili”.

“Istruzione e Sanità, per esempio, possono essere materie delegabili esclusivamente alle regioni? A quelle già oggi più dotate addirittura? Delegare Istruzione e Sanità, non significherebbe creare altre regioni a Statuto speciale e dunque allontanarsi sempre di più dalla logica del federalismo voluta dalla nostra Costituzione? E invece noi abbiamo bisogno di raggiungere l’Unità nazionale sul piano dei servizi, solo dopo possiamo ragionare di materie che si possono ulteriormente specificare in carico alle regioni. Insomma: abbiamo bisogno davvero di un progetto che consenta alle regioni di poter fare più spesa e amministrarla meglio? Allora cominciamo a redistribuire le risorse nazionali per superare i divari: questa è la più grande priorità”.



[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Gli interventi che si sono succeduti hanno dimostrato elementi comuni sui quali si potrà continuare a lavorare. L'Autonomia differenziata, non è – né potrà mai essere - una semplice legge dello Stato. E' un processo culturale, sociale, e quindi politico e istituzionale, che dovrà essere voluto e ritenuto utile per l'intera comunità nazionale. Anche così inquadrato, non è facile da realizzare, nemmeno sul piano più squisitamente tecnico poiché, a partire dalla modifica del Titolo V della Costituzione e fino alle ipotesi che riguarderebbero il ddl Carderoli - del quale a tutt'oggi non esiste nulla di ufficiale - gli ostacoli frapposti dalle diverse generazioni di legislatori, non appaiono di poco conto. Occorrerà, quindi, misurarsi con l'argo-

mento considerando una ipotesi di studio del quale verificare in



primo luogo l'utilità per l'Italia e quindi, qualora questa fosse rilevata, la sua applicabilità. Comune a tutti, l'opportunità di pervenire a un atto formale del Consiglio regionale, da offrire poi come contributo al confronto con le istituzionali nazionali. In chiusura la presidente ha assicurato che il processo partecipativo di coinvolgimento continuerà. Il tavolo tornerà a riunirsi nel brevissimo tempo.

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

SCRITTI DI UMBERTO SERAFINI

FONDATORE DI AICCRE

Stiamo ripubblicando alcuni scritti del prof. UMBERTO SERAFINI, fondatore dell'associazione AICCRE, come sezione italiana del CCRE (CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) di Bruxelles sia per farlo conoscere anche agli amministratori contemporanei sia per evidenziare quanta passione e quale profondità di pensiero essi racchiudono ed anche per non scoraggiarci nel continuare il suo cammino — naturalmente con forze e preparazione diversa—specialmente oggi che l'Aiccre nazionale sembra scomparsa, assente e quasi “inutile”.

Anche con questi documenti vogliamo far riprendere agli amministratori locali di buona volontà la strada per l'Europa federale o come auspicava Serafini, gli STATI UNITI D'EUROPA.

La Questione regionale non si esaurisce con i “fondi” deve essere presente in tutte le politiche comunitarie



L'esame delle sei relazioni e della risoluzione conclusiva (con l'allegata Carta sulla regionalizzazione). La lunga battaglia del CCRE: dal contrasto con la Commissione che intendeva dialogare solo con le parti sociali, escludendo i rappresentanti delle istituzioni regionali e locali, alla costituzione del Consiglio consultivo promosso dalla stessa Commissione. L'attuazione del mercato unico e il ruolo delle Regioni per favorire il riequilibrio territoriale. Come il CCRE ha sempre previsto, un Parlamento europeo eletto direttamente - cioè coi suoi membri che hanno un rapporto diretto col territorio - determina tutto un processo di democratizzazione dei diversi livelli comunitari, anche prima che esso abbia ottenuto gli adeguati poteri: i quali peraltro sono necessari, ed è per questo che il CCRE mobilita, a sua volta, da tempo e politicamente il livello che gli compete - che è quello regionale e di tutto il sistema delle autonomie territoriali - affinché questi adeguati poteri siano ottenuti e, oggi, affinché al Parlamento europeo sia conferito il mandato costituente. In ogni modo il Parlamento europeo eletto a suffragio diretto (a partire dal 1979), la sua Commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale e il suo attivo Presidente De Pasquale (che è un ex Presidente di Assemblea regionale) hanno dato il punto d'appoggio definitivo alla vecchia battaglia del CCRE - che è cominciata negli anni Sessanta, subito dopo l'entrata in vigore dei Trattati di Roma -, affinché la politica regionale della Comunità e, in generale, la regionalizzazione della Comunità abbiano come organo di riferimen-

to le Regioni istituzionali e democratiche dei diversi Stati nazionali (o comunque ciò che di analogo si può ricavare dai sistemi nazionali delle autonomie).

La lunga battaglia del CCRE cominciò contrastando la Commissione esecutiva di Bruxelles (e, per essa, il Commissario Marjolin), che pretendeva di svolgere un convegno sullo sviluppo regionale dialogando soltanto con le cosiddette “parti sociali” (datori di lavoro e sindacati dei lavoratori) ed escludendo i rappresentanti delle istituzioni territoriali regionali e locali; e culminò col grande Convegno di Parigi del 1976, al quale il CCRE invitò tutti i Presidenti di Regione della Comunità e che dette vita al Comitato Consultivo delle Regioni e degli Enti locali comunitari.

Il CCRE, sin dai suoi esordi, aveva prospettato un Senato europeo delle Regioni: e per il CCRE uno dei grandi saggi europei, Fernand Dehousse - grande giurista oltre che uomo politico con un rilevante ascolto -, ne aveva preparato un progetto. Poi il CCRE - a cui si doveva la proposta (Jean Bareth) di una Conferenza Europea dei Poteri Locali (l'attuale CPLRE), che il Presidente del suo Comité d'Action, Chaban Delmas, realizzò nell'ambito dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa - chiese (Serafini) e ottenne, per far fronte ai problemi specifici della prima delle Comunità, la CECA, sorta in quegli anni, l'articolazione della Conferenza dei PL in un Comitato a Sei (la CECA fu fondata, in origine, da Sei Paesi), a lungo presieduto da Henri Cravatte. L'idea di un Parlamento o Assemblea dei Poteri locali e regionali europei, che si deve esclusivamente al CCRE, si è poi inserita in qualche modo nel progetto di Unione europea (il cosiddetto

[Continua alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Progetto Spinelli: e Spinelli ascoltò in questa occasione il CCRE, che aveva seguito con simpatia sin dalla fondazione), approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984. Frattanto si deve all'opera lungimirante di De Pasquale e della Commissione da lui presieduta se il discorso della "regionalizzazione" comunitaria si è spostato nettamente dalle soluzioni tecniche e octroyées (concesse) della eurocrazia (la Commissione esecutiva di Bruxelles) all'incontro tra i parlamentari europei eletti e i rappresentanti delle Regioni istituzionali e di tutto il sistema democratico delle autonomie. In questo senso l'idea, da cui è mosso il Comitato consultivo dei Poteri regionali e locali dopo il 1976, non può dirsi interamente incarnata nell'attuale Consiglio consultivo "concesso", per ora, dalla Commissione esecutiva di Bruxelles, finché quest'ultimo non si allargherà e non avrà almeno i mezzi che, nell'ambito del Consiglio d'Europa, ha la CPLRE e soprattutto non sarà collegato prioritariamente col Parlamento europeo. Naturalmente, dato l'attuale carente assetto istituzionale, le difficoltà di De Pasquale sono ovvie: peraltro egli ha lasciato comprendere limpidamente la sua strategia verso l'Unione federale dell'Europa e il suo quadro politico generale nel saluto che - sia a nome del Presidente del Parlamento europeo sia quale Presidente della sua Commissione - ha portato agli Stati generali del CCRE svoltisi a Glasgow.

La prossima conferenza sulla politica regionale della Comunità e il ruolo delle Regioni, promossa dalla Commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale del Parlamento europeo, prenderà le mosse da un Progetto di risoluzione complessiva, preparato dalla Presidenza della Commissione, dal testo di una Carta comunitaria della regionalizzazione e da sei rapporti, dovuti ad altrettanti parlamentari e che noi ora esamineremo.

Nel Progetto di risoluzione è da notare subito, naturalmente, che alle porte della promessa attuazione di un Mercato unico europeo (iter che dovrebbe concludersi col 1992) ci si preoccupa delle posizioni di partenza, privilegiate, delle Regioni forti e di "quali misure potrebbero essere modulate sul piano regionale onde impedire ogni effetto negativo sulle regioni in ritardo di sviluppo e su quelle in declino". Si chiarisce che "si tratterebbe... di costituire, tramite misure di carattere fiscale, finanziario, normativo o amministrativo, un sistema di incentivazione dell'investimento nelle regioni più deboli... ". Ma essenziale - e con piena soddisfazione della posizione di sempre del CCRE - è il passaggio dove si afferma che "progressi sostanziali in termini di riavvicinamento nei livelli di sviluppo e di reddito fra le regioni della Comunità siano possibili solo qualora la politica regionale comunitaria non si limiti all'azione dei Fondi, ma venga considerata parte integrante di tutte le politiche comunitarie, partecipando alla definizione degli obiettivi ad esse asse-

gnati. Conseguentemente è indispensabile che si proceda regolarmente all'esame della compatibilità di tali politiche con lo sviluppo regionale". Che significa? Stando coi piedi per terra ciò significa che si realizzino anzitutto codeste politiche comuni, cioè che si pervenga alla coesione economica, all'armonizzazione fiscale, alla moneta comune, al governo effettivo (e democratico) della Comunità.

Tout se tient.

A questo proposito vale la pena di osservare subito che, forse, una lacuna di tutto il materiale preparatorio della Conferenza del Parlamento europeo - meglio osservarlo già qui - è che, mentre si chiedono - giustamente - organi giurisdizionali indipendenti e non di controllo e di censura dall'alto (dal Centro, nazionale ed europeo) per gidi-care il libero esplicarsi dell'autonomia regionale e locale, non si approfondisca il quadro in cui si potrà sviluppare, razionalmente, l'autonomia finanziaria. Questo è un campo "rivoluzionario" in cui il Consiglio d'Europa, e pour cause, non si è mai saputo pronunciare. In altri termini: l'Autorità politica - oggi nazionale, ma domani, col Mercato unico, europea - che gestirà la moneta comune e che si troverà di fronte il problema della bilancia dei pagamenti (oltre che della strategia complessiva del commercio estero di tutta la Comunità), dovrà, insieme al bilancio comunitario, rilevare il tetto globale dello spendibile, ma poi - ecco una funzione di un Senato europeo delle Regioni o, per ora, di un Consiglio Consultivo delle Regioni ed Enti locali - dovrà esaminare insieme alle Regioni la ripartizione delle spese fra il Centro e la Periferia (o quanto meno il suo orientamento tendenziale). Solo così potrà nascere e svilupparsi, non sulla carta, una autentica Europa delle Regioni. Ritornando al Progetto di risoluzione non può, poi, non trovarci consenzienti la riflessione che il rapporto Comunità-Regione, instaurato convenientemente, consentirà "l'informazione e quindi il coinvolgimento della cittadinanza europea in merito alle politiche comunitarie, nella convinzione che il cammino verso

l'unità politica dell'Europa non può limitarsi alla cooperazione fra strutture statali, ma deve fondarsi anche sulle comunità regionali e sul riconoscimento e il potenziamento delle loro autonomie". Più sotto il Progetto "ritiene essenziale per l'identità culturale europea lasciare spazio alle differenze regionali esistenti d'interno di ogni Stato nazionale, valorizzando le particolarità esistenti e rispettando così gli interessi, le aspirazioni ed il patrimonio linguistico e culturale che sono propri a ciascuna regione":

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

noi vorremmo aggiungere che tutto ciò è giusto, sempre che si eviti un micronazionalismo locale e si tenga presente quella istanza interculturale che è propria del federalismo (siamo infatti rimasti sempre assai perplessi di fronte alla proposta di regioni mono-etniche del professor Guy Héraud), in un momento in cui - a meno di non voler circondare la Comunità di filo spinato e di cani poliziotto - è presumibile una sempre crescente immigrazione dal Terzo Mondo e quindi l'esigenza di creare una Comunità europea multirazziale (o polietnica) e democratica. Del Comitato consultivo, cui si accenna in appresso, abbiamo già detto.

Il testo della Carta comunitaria della regionalizzazione andrà approfondito e integrato, ma già così presenta diversi aspetti positivi. Si chiarisce giustamente, a nostro avviso, che alla Regione è affidato un compito di progresso culturale, sociale ed economico: forse bisognerebbe insistere più esplicitamente che la Regione è l'Ente di base, sufficientemente ampio, ove si deve operare una sintesi a priori di programmazione economica (la Regione si presume contenga attività agricole, industriali e terziarie) e di pianificazione del territorio, con tutte le responsabilità ecologiche, in un contesto ove problemi culturali e problemi del lavoro (si è talvolta proposta una rete europea di agenzie regionali del lavoro) hanno un rilievo massimo. Una pubblicazione dell'AICCRE del 1971 (La Regione italiana nella Comunità europea) affermava che la misura della Regione dovrebbe essere dedotta da questi suoi compiti e in funzione di essi, presi complessivamente, dovrebbe essere una misura ottimale di governo (quindi non disegnata tecnocraticamente dall'alto).

All'articolo 7 la Carta afferma recisamente che "l'Assemblea regionale sarà eletta nella sua totalità mediante suffragio libero, universale, diretto, legale e segreto": questo sacrosanto principio ci fa ricordare la polemica che sostenemmo contro una pericolosa proposta contenuta ne *La République moderne* di P. Mendès France, cioè la rappresentanza degli interessi (rappresentanza corporativa) a livello regionale, minando così alla base le funzioni della democrazia e di ogni sana politica, che debbono essere la difficile interpretazione dell'interesse generale superando gli interessi particolari e settoriali (che sono già di per sé forti e cercano continuamente di prevaricare, con danno delle zone deboli della società).

E veniamo ai sei rapporti proposti alla Conferenza, utili per stimolare e dare consistenza al dibattito. Il primo rapporto - La politica regionale comunitaria e il ruolo degli interventi strutturali - si deve all'on. F. Musso (francese, della Corsica: appartiene, nel P.E., al Gruppo Alleanza democratica europea, provenendo dal *Rassemblement pour la République*).

Il relatore, che è notevolmente critico, si domanda in definitiva se gli obiettivi degli interventi strutturali della Comunità sono stati raggiunti e la sua risposta è notevolmente dubitativa. "Nello studio effettuato negli anni Settanta" osserva Musso "dal professor MacDougall sull'effetto redistributivo dell'intero bilancio si afferma che, se si vuole che il bilancio comunitario abbia un impatto macroeconomico di qualche rilievo sugli Stati membri, se ne dovrebbero aumentare le risorse fino al 2,5% del PIL della Comunità e che una tale cifra è valida solo nell'ipotesi che tutto il bilancio venga impiegato con chiari fini redistributivi. Nella sua proposta sulla riforma dei Fondi strutturali, la Commissione (esecutiva di Bruxelles) spiega che la proposta stessa è volta a limitare la percentuale della popolazione interessata da interventi strutturali sino a portarla al 20% della popolazione totale della Comunità. La Commissione ritiene inoltre che l'aiuto comunitario dovrebbe oscillare intorno al 2% del PIL regionale, il che rappresenterebbe solo lo 0,3% del PIL comunitario, cioè una percentuale nettamente inferiore ai trasferimenti previsti in altri Stati, federali, a favore delle regioni svantaggiate". Musso ricorda poi che il FEOGA - Garanzia (sostegno dei prezzi) aggrava "le disparità tra le regioni più ricche e le regioni più povere".

Poi Musso conclude: "Considerando tra l'altro i limiti finanziari attualmente imposti ai Fondi strutturali, gli interventi comunitari non possono da soli contribuire in maniera decisiva a raggiungere gli scopi indicati dall'Atto unico in materia di coesione economica e sociale.

Agli interventi dei Fondi strutturali vanno aggiunti i seguenti strumenti di politica economica:

- il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri;

- una politica regionale comunitaria fondata sul coordinamento delle politiche comuni, la valutazione del loro impatto regionale e l'assetto del territorio;

- il coordinamento dei regimi di aiuti nazionali;

- la realizzazione del mercato interno".

Questa conclusione sovrasta agli stessi consigli interlocutori che Musso dà per un migliore impiego, nei limiti attuali, dei Fondi strutturali. Vale per altro riportare una giusta considerazione di Musso sulla "cooperazione interregionale": "Il principio della coesione economica e sociale esige il rispetto e il consolidamento dei vincoli di solidarietà stabiliti fra le collettività territoriali fin dall'inizio della costruzione europea. È pertanto necessario che la riforma dei Fondi strutturali non contribuisca a indebolire tali vincoli, ma anzi li incoraggi mediante contributi finanziari a favore di operazioni orizzontali di trasferimento di know-how che possano tornare a profitto delle regioni meno favorite".

Il secondo rapporto - Politiche regionali degli Stati membri e loro coerenza con la politica regionale comunitaria - si deve all'on. belga Jaak Vandemulebroucke, del gruppo Arcobaleno. È un breve rapporto [segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

descrittivo, con alcune osservazioni critiche: per ciascun Paese ricorda gli Aiuti regionali, esamina il Coinvolgimento delle autorità regionali nella politica regionale, valuta l'Addizionalità dell'aiuto FESR.

Il terzo rapporto - Programmi di assetto territoriale, programmi di sviluppo e programmi per il miglioramento della situazione socioeconomica delle regioni - si deve all'on. inglese Christopher Beazley, del Gruppo democratico europeo e proveniente dai Conservatori britannici. Il Relatore comincia con una serie di definizioni, perché in materia di programmazione - dice - esiste fra Paese e Paese europeo incertezza di identificazione, specie se poi si tratta di "programmazione regionale". In ogni modo si parla di programmazione in rapporto allo sviluppo economico e la programmazione regionale è prevalentemente nata come correttivo della programmazione (nazionale) settoriale, quale necessaria proiezione geografica. I motivi di una programmazione regionale possono non essere economici - o solo economici - : possono essere culturali, sociali, eccetera. Beazley poi ricorda che, a livello nazionale, c'è una influente scuola di pensiero che respinge la "programmazione": "essa ritiene che le forze di mercato nel tempo produrranno uno sviluppo economico armonioso". Il relatore ricorda infine, sul terreno dell'informazione, la relazione fatta per il Consiglio d'Europa da Caldiroli (che è un socio dell'AICCRE, quale consigliere regionale della Lombardia), sulla politica regionale e sulle politiche di programmazione regionale nell'ambito degli Stati compresi nel Consiglio. Poi Beazley si sofferma su una relazione al Parlamento europeo dell'on. Gendebien (1983), su uno schema europeo di assetto territoriale. Ricordato quanto Gendebien affermava circa i poteri della Commissione esecutiva di Bruxelles in oggetto, Beazley poi osserva che "Gendebien scriveva prima che fosse approvato l'Atto Unico europeo. Le disposizioni di tale Atto conferiscono alla politica regionale un posto nell'ambito della legislazione comunitaria e pertanto impongono nuovi obblighi alla Commissione". Il relatore torna al Consiglio d'Europa per citare la Carta europea dell'assetto territoriale, di cui riporta la concezione informativa ("La programmazione regionale/territoriale rappresenta un'espressione geografica delle politiche economiche, sociali, culturali ed ecologiche della società. Rappresenta allo stesso tempo una disciplina scientifica, una tecnica amministrativa e una politica applicata come impostazione interdisciplinare e globale ai fini di uno sviluppo regionale equilibrato e l'organizzazione geografica del territorio secondo una strategia generale"). Poi Beazley improvvisamente si ricorda che "il Parlamento europeo ha anche inserito una sezione sulle politiche regionali nel Progetto di trattato che stabilisce l'Unione europea, adottato il 14 febbraio 1984. La politica regionale dell'unione doveva

riguardare, tra l'altro, lo sviluppo di un contesto europeo per le politiche di programmazione regionale perseguite dalle Autorità competenti in ogni Stato membro".

Successivamente, messe le cose in chiaro, la terza relazione si occupa della futura azione comunitaria in materia di programmazione regionale, di cooperazione transfrontaliera, di vari specifici programmi, eccetera: ma in linea generale si può affermare che nella relazione non si considerano adeguatamente gli effetti (eventualmente squilibranti del mercato unico (quello del 1993), in una situazione in cui l'intervento

della CEE è già ritenuto dallo stesso relatore insufficiente e tale da contribuire solo a molte condizioni alla "coesione economica comunitaria".

La quarta relazione si deve all'on. irlandese O'Donnel, del Partito Popolare Europeo - sulla Regionalizzazione nella Comunità: fattore di sviluppo regionale - ed ha un allegato su descrizione del processo di regionalizzazione nei dodici Paesi della Comunità. O'Donnel si affanna, anche lui, a cercare una definizione di Regione, ma noi rimanderemo a quanto abbiamo osservato all'inizio del nostro resoconto. Poi O'Donnel espone "le ragioni per promuovere la regionalizzazione nell'ambito della Comunità europea", ragioni di ordine politico e culturale, ragioni di ordine economico. A un certo punto il relatore osserva: "la regionalizzazione stimola la creazione di meccanismi di perequazione volti a ridurre gli squilibri economici tra le regioni di uno stesso Stato. Negli Stati federali e in quelli regionalizzati esistono flussi interregionali di fondi pubblici a favore delle regioni più deboli. Si tratta di meccanismi molto vari, ma con un denominatore comune costituito dalla trasparenza ed effettività, come dimostrato da studi comparativi (cfr. per esempio il rapporto del gruppo di riflessione della Commissione sul Ruolo delle finanze pubbliche nell'integrazione europea, Serie Economia e Finanza n. 8.13.1977, Collezione Studi)".

Veniamo alla quinta relazione, dell'on. belga Anne André, del gruppo liberale e democratico riformatore, su La democratizzazione della politica regionale nella Comunità e la creazione di un Consiglio delle Regioni. Questa relazione ha già richiesto una messa a punto dell'AICCRE (con una lettera del Presidente Serafini all'on. André, che ha risposto gentilmente, impegnandosi a integrare oralmente la sua relazione durante la Conferenza del Parlamento europeo): infatti si parla del recente Consiglio delle Regioni d'Europa (Assemblea delle Regioni d'Europa) e si ignorano il CCRE e la sua lunga storia - ma i nostri lettori la ricavano sufficientemente dal presente numero di "Comuni d'Europa" e da questo stesso articolo -.

L'ultima, la sesta relazione, è dell'on. spagnolo Arbeloa Muru, del gruppo socialista - I rapporti tra le Istituzioni comunitarie e i Poteri regionali e locali -. È una relazione descrittiva, che va qua e là completata o

aggiornata, ma che nel complesso risulta un utile promemoria per i nostri amministratori regionali e locali.

Migranti, dichiarazione di Italia-Malta-Cipro-Grecia: delusione sui ricollocamenti

La posizione dei Paesi dell'asse del Sud. La Spagna si tira fuori

Madrid "non può sostenere proposte che premerebbero i Paesi che non rispettano i loro obblighi in termini di diritto marittimo internazionale e che andrebbero a discapito di quelli che, come la Spagna, rispettano i loro obblighi internazionali e salvano vite con risorse pubbliche": lo dice all'ANSA un portavoce del ministero dell'Interno spagnolo, commentando la dichiarazione congiunta di Italia, Grecia, Malta e Cipro sui migranti rivolta all'Unione europea.

La Spagna, è la premessa, "condivide con i suoi partner mediterranei la necessità di istituire un meccanismo per un'equa distribuzione delle responsabilità tra i Paesi dell'Ue in materia di migrazioni, e lo ha sempre difeso sia all'interno della Med5 che nei Consigli dei ministri dell'Interno".

Ma "non può però sostenere proposte che premerebbero i Paesi che non rispettano i loro obblighi in termini di diritto marittimo internazionale e che andrebbero a discapito di quelli che, come la Spagna, rispettano i loro obblighi internazionali e salvano vite con risorse pubbliche".

In una dichiarazione congiunta Italia, Malta, Cipro e Grecia - i Paesi di primo ingresso in Europa nel Mediterraneo - definiscono **"increscioso e deludente" il mancato rispetto degli accordi sulla ricollocazione** dei migranti. "Purtroppo - si legge nella nota -, il numero di impegni di relocation assunti dagli Stati membri partecipanti rappresenta solamente una frazione molto esigua del numero effettivo di arrivi irregolari". Il meccanismo, aggiungono, si è dimostrato "lento" per alleviare la pressione sui Paesi "di prima linea".

Italia, Malta, Cipro e Grecia invitano **le ong a "rispettare" la "cornice giuridica internazionale sulle operazioni di search and rescue"**. "Ogni Stato - si legge nella nota - deve effettivamente esercitare la giurisdizione e il controllo sulle navi battenti la propria bandiera". I quattro Paesi, inoltre, ritengono "urgente e necessaria" una discussione sul coordinamento delle Ong nel rispetto delle convenzioni internazionali". "Tutti gli Stati di bandiera si assumano le loro responsabilità in conformità con i loro obblighi internazionali", conclude la nota invitando l'Ue ad adottare le misure per avviare la discussione.

"Visto che tutti si riempiono la bocca della parola solidarietà europea, vediamo di applicarla. Ormai l'hanno detto anche il Papa e Mattarella, l'Europa

batta un colpo". Lo ha detto il leader della Lega e ministro per le Infrastrutture **Matteo Salvini**. "Se nel corso di quest'anno fra le decine di migliaia, ormai siamo quasi a 90 mila, di immigrati arrivati in Italia la famosa solidarietà europea ne ha collocati 117 negli altri paesi, dove sta? - ha concluso -. Non può essere tutto sulle spalle di Italia, Spagna, Grecia o di Malta e Cipro. L'Europa è tutta Europa".

La dichiarazione congiunta

"L'Italia, la Grecia, Malta e Cipro, in quanto Paesi di primo ingresso in Europa, attraverso la rotta del Mediterraneo centrale ed orientale - si legge nella nota -, si trovano a sostenere l'onere più gravoso della gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo, nel pieno rispetto di tutti gli obblighi internazionali e delle norme dell'Ue. Abbiamo sempre sostenuto con forza la necessità di sviluppare una nuova politica europea in materia di migrazione e di asilo, realmente ispirata ai principi di solidarietà e responsabilità, e che sia equamente condivisa tra tutti gli Stati membri". "Il 10 giugno 2022 - continua la dichiarazione congiunta -, abbiamo approvato una Dichiarazione Politica che istituisce un meccanismo di relocation temporaneo e volontario, nonostante i Paesi MED 5 sostenessero uno schema di relocation obbligatoria. Purtroppo, il numero di impegni di relocation assunti dagli Stati membri partecipanti rappresenta solamente una frazione molto esigua del numero effettivo di arrivi irregolari che abbiamo ricevuto finora nel corso di questo anno. Inoltre, a tutt'oggi il meccanismo si è dimostrato lento nel raggiungere il suo obiettivo dichiarato di alleviare quell'onere a cui tutti noi, come Stati membri di prima linea, siamo costantemente esposti, in quanto finora solo un esiguo numero di relocation è stato effettuato. Tutto ciò è increscioso e deludente, soprattutto in questo momento in cui i nostri Paesi devono affrontare sempre più frequentemente una pressione migratoria che sta mettendo a dura prova il nostro sistema di asilo e di accoglienza". "Non possiamo sottoscrivere l'idea che i Paesi di primo ingresso siano gli unici punti di sbarco europei possibili per gli immigrati illegali - conclude la nota -, soprattutto quando ciò avviene in modo non coordinato sulla base di una scelta fatta da navi private, che agiscono in totale autonomia rispetto alle autorità statali competenti".

Da Ansa

Poliziotto buono, poliziotto cattivo

Alla fine arriva Sergio. Dal Quirinale Mattarella ha alzato la cornetta per riportare la concordia nelle relazioni diplomatiche con l'Eliseo dopo il pasticciaccio sui migranti. Il presidenzialismo francese ha questo vantaggio, si sono sprecati i commenti, e cioè che il centralino è lo stesso: un'istituzione può piatire per conto dell'altra, come avvenuto per la mancata telefonata di Palazzo Chigi. Poliziotto buono, poliziotto cattivo.

La Francia per molti versi è un modello. Banalmente, lì non governano i populistici. I nostri hanno una evidentissima parte di demerito. Nella redistribuzione delle colpe (quella dei profughi, purtroppo, è un miraggio) sono azionisti di maggioranza: per l'interpretazione creativa del diritto del mare, per la sadica crudeltà di temporeggiare decine di giorni prima dello sbarco "selettivo", quasi il criterio per concederlo fosse l'esaurimento dei viveri a bordo. Per aver scavalcato la controparte e forzato l'annuncio di un compromesso.

Hanno offerto a Emmanuel Macron un pretesto, anche a considerare quella di Parigi una *overreaction*. Siamo sicuri lo sia? Giorgia Meloni era volata a Bruxelles, folgorata sulla via del «ci vuole una gestione europea» e poi, alla prima occasione utile, la linea vetero-salviniana dei porti (semi)chiusi è costata all'Italia l'isolamento. Pare tra-

montata la suggestione di un fronte meridionale con Grecia, Cipro e Malta, specializzata nei respingimenti illegali.

Il Mediterraneo non ha l'esclusiva, sono risaliti i flussi lungo la rotta balcanica. Lo scontro con la Francia sul *mare nostrum* ha però permesso a Macron di sfogarsi in politica estera per nascondere i problemi domestici. Intrappolato in una maggioranza parlamentare relativa, è incalzato da Le Pen e Zemmour. Gli alleati teorici di Meloni sono in preda a un cortocircuito: plaudono la dottrina Piantedosi e al tempo stesso insorgono per le sue conseguenze.

È l'incomunicabilità degli egoismi nazionali. Che invece collimano nel vergognoso patto tra Francia e Regno Unito per impedire gli sbarchi Oltremarica. Downing Street ha accettato una tariffa al rialzo, settanta milioni di sterline contro i cinquantaquattro del 2021, per comparare un maggior dispiegamento di polizia frontiera (più quaranta per cento), pattugliamenti congiunti con personale britannico, droni e nuovi sistemi di sorveglianza per impedire le partenze.

In pratica, Macron si fa pagare da Londra per fare il gendarme. Tratta l'Italia come la Gran Bretagna tratta lui. Manca solo un assegno. Poliziotto buono, poliziotto cattivo. Mentre Politico motteggia sulle affinità elettive con il neoprimo ministro inglese Rishi Sunak, l'accoglienza resta un problema europeo, nonostante i tentativi comunitari di esternalizzarla. Due degli ultimi casi: l'Austria non riesce a trovare alloggio alla sua quota di rifugiati, anche perché i governatori si oppongono; in Olanda il partito del premier Mark Rutte è l'unico a opporsi a una legge per dare fondi ai Comuni che ospitano migranti.

Sono i Piantedosi d'Europa. È un problema storico dei Paesi cosiddetti frugali, per l'*austerità* anche quando si tratta di salvare vite umane. Come dire: quella meloniana non è purtroppo un'anomalia. Pure la «*bromance* tra banchieri» di Macron e Sunak, che non hanno certo nomea di sovversivi, è nei fatti un blocco navale. Non nel Mediterraneo, nella Manica. Dove in passato sono morti ventisette migranti: i francesi non hanno ascoltato le richieste di soccorso, aspettavano che il barchino entrasse nelle acque territoriali britanniche.

È la più atroce esemplificazione dell'approccio degli Stati membri finora. Temporeggiare, finché qualcun altro non si farà carico del fardello. Ma così sarà sempre troppo tardi.

POESIE DI PACE

Alle fronde dei salici

**E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?**

**Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.**

(Salvatore Quasimodo)



LA RICOMPOSIZIONE DELL'AREA CATTOLICO POLOLARE E DEMOCRATICA SOLLECITA UNA RIFLESSIONE SERIA

di Ettore Bonalberti

Il 25 settembre si è consumata la divisione netta tra i cattolici della morale e i cattolici del sociale. Bisogna trovare il bandolo della matassa: una seria riflessione dovrà farsi nella vasta area cattolica caratterizzata da molte articolazioni. A quanti si richiamano alla storia della Dc, "partito mai giuridicamente sciolto", spetta il compito di favorire il progetto della loro ricomposizione; premessa indispensabile, questa, per concorrere da protagonisti alla costruzione del centro nuovo della politica italiana insieme alle componenti di ispirazione liberale e socialista riformista. Un "vaste programme", indubbiamente.

È bastato questo tweet: "Migranti. Fronte disumanitario. Italia, Grecia, Malta e Cipro contro le navi delle Ong". Così il quotidiano *Avvenire* oggi. Ai tanti cattolici che hanno votato per la destra guidata dalla Meloni un motivo di riflessione, specie per coloro che si considerano fedelissimi agli insegnamenti della Chiesa, per riaprire un vivace confronto con persone, alcune delle quali, amiche di vecchia data, si sono sentite colpite da un semplice richiamo alla riflessione.

Ennesima dimostrazione della divisione esistente nell'area sociale e culturale cattolica, una parte consistente della quale ha scelto di votare a destra alle elezioni politiche del 25 settembre scorso. Orfani del partito, la Dc, che dal 1945 al 1993 era stato il riferimento politico di larga parte dei cattolici italiani, consumate le diverse opzioni che dalla fine politica della Dc hanno caratterizzato la lunga stagione della diaspora democratico cristiana, il 25 settembre si è consumata la divisione netta tra i cattolici della morale e i cattolici del sociale. I primi, stanchi delle scelte laiciste e radicali del PD sui temi inerenti ai "valori negoziabili", hanno finito con l'orientare il loro consenso alla coalizione di destra anche con alcuni voltafaccia incomprensibili di qualche amico di provata fede Dc.

Non mi hanno sorpreso le reazioni di altri del movimento di Comunione e Liberazione che, da molto tempo, si è posto a destra, in alternativa alle posizioni della sinistra in materia di scelte antropologiche sulla vita e la morte, il matrimonio e la cultura del gender.

Leggendo l'ultima bella nota di Giorgio Merlo ne *Il Domani d'Italia* sulla sinistra sociale e politica della DC e sul ruolo svolto, soprattutto da quest'ultima, in tema di autonomia della politica da sottrarre al rigido condizionamento di tipo clericale proveniente dalla Chiesa pacelliana degli anni '50 e per quasi tutti i

'60, ho compreso la necessità esistente nel nostro tempo di riprendere il confronto tra i cattolici, tenendo presente il grado di divisione e di



smarrimento esistente nella stessa Chiesa. Un realtà quella ecclesiastica, dove persone espressione di malcelati integralismi preconciliari sono pronte a contestare non solo il quotidiano della CEI, ma lo stesso Papa Francesco, che non manca, in verità, di chiedere ogni volta di pregare per lui.

Le nostre difficoltà politiche e organizzative inerenti alla ricomposizione politica dell'area cattolico democratica e cristiano sociale scontano queste divisioni nella più vasta realtà cattolica, nella quale la rottura tra cattolici della morale e cattolici del sociale appare difficilmente componibile. L'amico Franco Banchi, in una recente nota scritta alla vigilia del voto, sosteneva come non ci dovessero esserci "cattolici della morale" e "cattolici del sociale". È nostra convinzione, scriveva Banchi, "a maggior ragione a fondamento degli impegni elettorali volti al bene comune, che l'ispirazione e l'azione dei cattolici deve coniugare obbligatoriamente entrambi gli aspetti. Perché, egli continuava, accettare di essere circoscritti al solo campo, peraltro irrinunciabile, della difesa dei principi morali e subire passivamente la resa in quello del sociale, in cui non dobbiamo essere per forza liberali o socialisti? Per questo dobbiamo iniziare la "riscossa" in un campo che fin dalla Costituente è stato il nostro luogo eccellente. Uno dei capisaldi da riprendere, sviluppando ed aggiornando l'articolo 118 della Costituzione, è quello che definisce il profilo di massima della sussidiarietà, a sua volta riferibile agli studi giuridici del pensiero cristiano medievale. E proprio da qui comincia il nostro lavoro di trasferimento attivo dei principi di sussidiarietà nel terzo millennio italiano".

Utile suggerimento – quello di Banchi – di fare riferimento ai valori cristiani che i padri costituenti hanno saputo trasferire nella nostra Carta fondamentale, come quelli della sussidiarietà e della solidarietà, compresi quelli enunciati a sostegno della persona e della famiglia. È evidente,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

però, che nel concreto svolgersi del confronto politico e culturale del tempo presente, una riflessione seria deve essere compiuta anche dai partiti e dai movimenti che di questa realtà sono gli attori protagonisti.

Pensare di continuare a ragionare a prescindere da questa scissione politica e culturale del mondo cattolico, ritengo sia un errore che non permette di colmare il divario esistente tra la realtà della politica e della sua rappresentanza istituzionale e la mancata partecipazione al voto di oltre il 50% degli elettori, a diverso titolo e motivazione, stanchi e sfiduciati di ciò che passa il convento. Una seria riflessione dovrà farsi nella vasta area cattolica caratterizzata da molte articolazioni.

Analogia riflessione dovrà anche essere compiuta dalle e nelle forze politiche a cominciare dalla sinistra e per essa, dal suo principale caposaldo, il Pd, nel quale è aperta la riflessione sul ruolo che i Popolari ex Dc hanno svolto sin qui e potranno ancora svolgere, in un partito che è alla ricerca affannosa della propria identità. Analogamente nel Terzo Polo, dove Matteo Renzi dovrà battersi per superare la riserva anti Dc di Calenda, neo azionista post litteram, tenendo presente che un Terzo

Polo senza una forte componente di ispirazione Dc e popolare è destinato a svolgere un ruolo del tutto minoritario in campo politico e istituzionale.

La destra a guida di Giorgia Meloni, ha sin qui saputo raccogliere di risulta larga parte del voto dei cattolici della morale, i quali, tuttavia, non potranno, alla fine, sottrarsi dagli impegni che a loro derivano dalla coerenza ai principi e ai valori fondamentali della dottrina sociale cristiana. La cultura e i valori di provenienza di Fratelli d'Italia, infatti, sono lontani mille miglia da quelli che, dalla Rerum Novarum in poi, la Chiesa cattolica ha saputo indicarci, sino all'*Evangelii gaudium*, *Laudato Si* e *Fratelli tutti*.

A quanti, infine, a diverso titolo e legittimità si richiamano alla storia della Dc, "partito mai giuridicamente sciolto", spetta il compito di favorire il progetto della loro ricomposizione, premessa indispensabile per concorrere da protagonisti alla costruzione del centro nuovo della politica italiana insieme alle componenti di ispirazione liberale e socialista riformista. Un "vaste programme" indubbiamente, ma vale la pena di perseguirlo con forte determinazione.

Da il domani d'italia

LA SINISTRA DC E LA SUA CLASSE DIRIGENTE: UN UNIVERSO POLITICO CHE NON SI PUÒ DIMENTICARE

Di Giorgio Merlo

È indubbio che la sinistra Dc nel suo complesso – ovvero la “sinistra sociale” e la “sinistra politica” – presentava tutte le caratteristiche di



una classe dirigente di straordinario livello e qualità, pur senza rinnegare la statura e il profilo dei dirigenti delle altre componenti interne al partito. Non si poteva agire se non dietro ad un “pensiero”, per dirla con Ciriaco De Mita. E non si era protagonisti ed incisivi nella politica se non si conoscevano le “profonde

dinamiche che regolano una società”, per dirla con Carlo Donat-Cattin.

Anche i principali detrattori e gli insultatori seriali – a livello giornalistico, storico ed editoriale – riconoscono che la classe dirigente della Democrazia cristiana era di livello. Ovvero, era una classe dirigente fatta di leader e di statisti. A livello nazionale, soprattutto, ma anche a livello locale. Una classe dirigente autorevole, profondamente radicata nei territori, espressione di interessi sociali ben definiti e dotata di una cultura politica che affondava le sue radici nel cattolicesimo politico. Con sensibilità diverse, come ovvio, ma comunque sia riconducibili alla tradizione del cattolicesimo sociale, democratico e popolare. Una classe dirigente che ha contribuito a rafforzare e a consolidare la democrazia nel nostro paese e a disegnare un modello di società che, seppur tra alti e bassi, ha condotto e

guidato l'Italia con coerenza, serietà e determinazione. Senza deviazioni autoritarie o scorciatoie presidenzialiste ma sempre nel rispetto dei principi e dei valori costituzionali. Dopodiché, come tutti sappiamo – e lo sanno anche gli storici detrattori e gli insultatori seriali – si trattava di una classe dirigente molto variegata e composita dove spiccavano personalità e accenti molto diversi tra di loro. All'interno di questo universo valoriale, culturale e politico, è indubbio che la sinistra Dc nel suo complesso – ovvero la “sinistra sociale” e la “sinistra politica” – presentava tutte le caratteristiche di una classe dirigente di straordinario livello e qualità, pur senza rinnegare la statura e il profilo dei dirigenti delle altre componenti interne al partito.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ma, per fermarsi alla esperienza vissuta ed interpretata dagli uomini e dalle donne della sinistra Dc, è indubbio che emerge una sola e grande domanda: e cioè, com'è possibile che quella pagina della nostra storia politica e culturale possa essere chiusa ed archiviata definitivamente? Ovvero, senza alcuna possibilità di replicare, seppur in forma aggiornata e rivista, una pagina politica che era e resta innanzitutto una concreta espressione di una cultura politica? Certo, non esistono più le condizioni politiche e storiche che possano replicare meccanicamente una esperienza che ha condizionato per decenni l'evoluzione e il cammino della nostra democrazia. A cominciare dalla presenza di un partito, la Dc, che garantiva a quelle storiche componenti di dispiegare sino in fondo quella specificità

Ma, al di là dello scorrere della storia, è indubbio che su almeno 3 aspetti quella esperienza politica e culturale non può essere banalmente ed irresponsabilmente storicizzata.

In primo luogo la cultura politica che sprigionava la sinistra Dc – sia nella sua versione più sociale sia in quella più politica – continua ad essere di una bruciante attualità. Basti pensare, per fare due soli esempi, alla rinascita “questione sociale” da affrontare e risolvere e alla necessità, al contempo, di rivedere profondamente l'assetto e la funzione delle nostre istituzioni democratiche. Due esempi che non possono essere consegnati alla improvvisazione o alla casualità. Come se bastasse un partito populista, una “sinistra per caso” com'è quella dei 5 stelle ad affrontare questi temi o un sinedrio di apprendisti. Servono una cultura politica e una visione di società che una concreta esperienza, come quella della sinistra Dc, può ritornare utile e persino necessaria

In secondo luogo la modalità del far politica della sinistra democristiana. “Pensiero ed azione” era un binomio inscindibile. Non si poteva agire se non dietro ad un “pensiero”, per dirla con Ciriaco De Mita. E non si era protagonisti ed incisivi nella politica se non si conoscevano le “profonde dinamiche che regolano una società”, per dirla con Car-

lo Donat-Cattin. “Pensiero ed azione”, quindi, come regola aurea contro ogni forma di deriva populista, demagogica e qualunquista.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, non esisteva solo la categoria della “fedeltà” per intraprendere l'attività politica. La selezione era, a suo modo, spietata. Gli ingredienti decisivi e qualificanti per emergere nella politica, e quindi nel partito, e per approdare nelle istituzioni erano altri. Ovvero, preparazione, rappresentanza sociale, radicamento territoriale e capacità di reggere un confronto politico e culturale. In sintesi, “qualità” e autorevolezza della classe dirigente. Ecco perché il patrimonio della sinistra Dc non può e non deve andare disperso. Né lo si può semplicisticamente storicizzare. Tocca anche a chi ha vissuto quella esperienza non disperderla. Soprattutto in una fase politica costituyente e, per molti aspetti, nuova ed inedita come quella che si è aperta dopo il voto del 25 settembre scorso.

[Da il domani d'Italia](#)

IL PAPA: C'È LA TERZA GUERRA MONDIALE, CHIEDIAMOCI COSA FARE

Francesco celebra la Messa nella Basilica di San Pietro per la sesta Giornata Mondiale dei Poveri: “Romperne quella sordità interiore che ci impedisce di ascoltare il grido di dolore soffocato dei più deboli. Sono le vittime più penalizzate di ogni crisi”. Il monito contro maghi e oroscopi, contro le “sirene del populismo” e la “psicologia del complotto”: “Lì non c'è il Signore”.



Di Salvatore Cernuzio

Non lasciarsi “atrofizzare dalla rassegnazione”, neanche davanti a questa “crudele terza guerra mondiale” che colpisce soprattutto il popolo ucraino. Non farsi “incantare dalle sirene del populismo”. Non seguire maghi e falsi “messia” che propinano teorie fantasiose di disfattismo e complottismo o che “in nome del guadagno, proclamano ricette utili solo ad accrescere la ricchezza di pochi, condannando i poveri all'emarginazione”. Guardiamo invece a Cristo, “Dio della risurrezione e della speranza”: davanti a Lui riceviamo la forza e il coraggio per non avere paura davanti alle crisi. E guardiamo anche ai poveri, nel cui “volto” c'è Gesù. Loro sono “le vittime più penalizzate di ogni crisi”

In questa Giornata Mondiale dei Poveri la Parola di Gesù è un monito forte a rompere quella sordità interiore che ci impedisce di ascoltare il grido

di dolore soffocato dei più deboli Centinaia di fedeli a San Pietro

È un invito alla speranza, ad alzare lo sguardo e non lasciarsi travolgere dagli “sconvolgimenti della storia” l'omelia del Papa per la Giornata mondiale dei poveri. Per la sesta volta Francesco celebra la ricorrenza da lui stesso istituita nel 2016 nell'ambito del Giubileo della Misericordia. E quest'anno, in una Basilica di San Pietro gremita da vescovi, sacerdoti e fedeli, tra cui diversi clochard e indigenti accolti da Caritas e altre realtà associative, il Papa reitera il suo accorato appello anche per le vittime della “sciagura della guerra, che provoca la morte di tanti innocenti e moltiplica il veleno dell'odio”.

Guerre, cambiamenti climatici, migrazioni Il conflitto in Ucraina e in altre zone del mondo, a cui il Papa fa riferimento, è una crisi

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

che si aggiunge ad altre crisi che affliggono il mondo, a cominciare dalla "crisi generata dai cambiamenti climatici e dalla pandemia, che ha lasciato dietro di sé una scia di malesseri non soltanto fisici, ma anche psicologici, economici e sociali". E oggi, sottolinea il Pontefice, "vediamo sollevarsi popolo contro popolo e assistiamo angosciati al veemente allargamento dei conflitti".

Anche oggi, molto più di ieri, tanti fratelli e sorelle, provati e scontenti, migrano in cerca di speranza, e tante persone vivono nella precarietà per la mancanza di occupazione o per condizioni lavorative ingiuste e indegne. E anche oggi i poveri sono le vittime più penalizzate di ogni crisi.

"Se il nostro cuore è ovattato e indifferente, non riusciamo a sentire il loro flebile grido di dolore, a piangere con loro e per loro, a vedere quanta solitudine e angoscia si nascondono anche negli angoli dimenticati delle nostre città", rileva Francesco. "Questi angoli nascosti, oscuri, dove si vede tanta miseria e tanto dolore e tanta povertà scartata".

Non lasciarsi ingannare

Il Papa fa proprie le parole di Gesù nel Vangelo di oggi, quanto mai attuali. Anzitutto l'esortazione a "non lasciarsi ingannare". Ingannare da cosa? "Dalla tentazione di leggere i fatti più drammatici in modo superstizioso o catastrofico, come se fossimo ormai vicini alla fine del mondo e non valesse la pena di impegnarci più in nulla di buono".

Se pensiamo in questo modo, ci lasciamo guidare dalla paura, e magari poi cerchiamo risposte con morbosa curiosità nelle fandonie di maghi o oroscopi, che non mancano mai. E oggi tanti cristiani, praticanti, vanno a visitare i maghi, cercano l'oroscopo come se fosse la voce di Dio. O ancora, ci affidiamo a fantasiose teorie propinate da qualche "messia" di ultim'ora, in genere sempre disfattisti e complottisti.

La psicologia del complotto

"Anche la psicologia del complotto è cattiva, ci fa male", ammonisce il Papa a braccio. "Qui non c'è lo spirito del Signore. Non c'è: né andare a cercare i guru, né questo spirito di complotto... Lì non c'è il Signore".

Gesù ci avverte: "Non lasciatevi ingannare". "Non lasciatevi abbagliare da curiosità credu-

lone, non affrontate gli eventi mossi dalla paura, ma imparate piuttosto a leggere gli avvenimenti con gli occhi della fede, certi che stando vicini a Dio nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto", dice Papa Francesco.

No a rassegnazione e scoraggiamento

Sì, è vero, la storia umana è costellata da eventi drammatici, "situazioni di dolore, guerre, rivoluzioni e calamità", ma è altrettanto vero "che tutto questo non è la fine; non è un buon motivo per lasciarsi paralizzare dalla paura o cedere al disfattismo di chi pensa che ormai sia tutto perduto e sia inutile impegnarsi nella vita". Il Dio dei credenti è il "Dio della risurrezione e della speranza", il Dio "che risolveva sempre".

Il discepolo del Signore non si lascia atrofizzare dalla rassegnazione, non cede allo scoraggiamento nemmeno nelle situazioni più difficili... Con Lui sempre si può rialzare lo sguardo, ricominciare e ripartire.

Cosa ci sta dicendo Dio davanti a questa terza guerra mondiale?

Il cristiano, allora, davanti alla prova – "qualsiasi prova sia, culturale storica o personale" – si interroga: "Che cosa ci sta dicendo il Signore attraverso questo momento di crisi?".

Anche io faccio questa domanda oggi: che cosa ci sta dicendo il Signore davanti a questa terza guerra mondiale? Che cosa ci sta dicendo il Signore?

Ma mentre accadono "fatti di male", bisogna domandarsi pure "che cosa concretamente posso fare di bene?". La seconda esortazione di Cristo è infatti: "Avrete allora occasione di dare testimonianza". Occasione: una "bella parola", annota il Papa. "Significa avere l'opportunità di fare qualcosa di buono a partire dalle circostanze della vita, anche quando non sono ideali". È quasi un'"arte", un'arte "tipicamente cristiana", quella di "non restare vittime di quanto accade: "Il cristiano non è vittima e la psicologia del vittimismo è cattiva, ci fa male! Il cristiano non resta vittima di quello che accade". Al contrario, bisogna "cogliere l'opportunità che si nasconde in tutto ciò che ci capita, il bene è possibile e prende quel poco di bene costruire anche a partire da situazioni negative".

Da Vatican news

"L'impatto delle ondate migratorie sui sistemi di Welfare State europeo è molto modesto. Bisogna valutare le conseguenze demografiche a lungo termine."

IGNAZIO VISCO

I nazionalismo sterile della destra e l'inutile politica dei pugni sul tavolo in Europa

Di Amedeo La Mattina

Il governo Meloni continua la polemica con la Francia, incrinando i rapporti con un Paese che potrebbe aiutarci quando a Bruxelles si apriranno i dossier economici

Il capo del Stato non è andato in soccorso al governo Meloni, non si occupa di politica estera, come lo stesso Sergio Mattarella ha precisato a Verona. Telefonando a Emmanuel Macron, il presidente della Repubblica ha difeso il Paese e fatto gli interessi nazionali a livello istituzionale. Il Quirinale non poteva rimanere indifferente di fronte allo strappo sul dossier migranti tra i nazionalsovrani italiani e la Francia. Errori, esagerazioni e parole sopra le righe da entrambi le parti, ma il punto fermo ribadito da Mattarella è che nessun Paese europeo, piccolo o grande che sia, può illudersi di risolvere da solo gli enormi problemi che ha davanti a sé.

La mossa di Mattarella però non è servita a niente. Non sembra avere aperto un varco alla soluzione. Non ha propiziato al G20 un incontro chiarificatore tra Giorgia Meloni e il presidente francese. Non c'è stata alcuna soluzione al vertice dei ministri degli Esteri. L'Alto rappresentante dell'Unione europea, Josep Borrell, al termine dell'incontro nel quale il nostro ministro degli Esteri Antonio Tajani ha posto il problema degli sbarchi, ha allargato le braccia, dicendo che se n'è discusso ma «non c'è stato nulla di concreto».

La politica dei pugni sul tavolo, inaugurata nel 2018 da Matteo Salvini e proseguita con il governo di centrodestra, non paga. Il problema è che non pagano neanche gli atteggiamenti morbidi, non va avanti la distribuzione volontaria dei migranti. C'è una proposta della Commissione europea su un Patto per la migrazione e l'asilo che è in discussione da due anni per gli interessi contrapposti tra Stati. E tutto questo esacerba gli animi, dà fiato ai populismi europei, ognuno a casa propria.

Così succede che ci aspettava un raffreddamento della polemica e invece la seconda carica dello Stato pianta un grande "MA" davanti alla prima carica dello Stato. Per il presidente del Senato Ignazio La Russa il contributo al dialogo da parte di Mattarella è sempre utile «ma anche la fermezza del nostro governo deve essere condivisa». Un intervento tutto politico, quello di La Russa, niente affatto istituzionale, che la dice lunga sulla trincea scavata dai Fratelli d'Italia, che non lascia un millimetro di terreno a Matteo Salvini.

Non è fondata la tesi che vorrebbe la presidente del Consiglio impegnata ad abbassare i toni e a mettere un

freno al vicepremier leghista. Lei si morde la lingua, fa di tutto per non smentire Mattarella, ma ministri di prima fila che passano per moderati rimangono con l'elmetto in testa.

È il caso di dirlo visto che ci riferiamo al ministro della Difesa. In un'intervista alla Stampa, Crosetto afferma che il braccio di ferro con Parigi serve a ottenere una linea europea per contrastare i flussi dei migranti. Per il ministro sarebbero i francesi a non rispettare gli accordi, sono sempre loro ad avere ricollocato solo 38 persone. Oggi si discute di alcune centinaia di migranti, ma con la crescita demografica e la fame in Africa in prospettiva ne arriveranno 50 mila al giorno: «Non potremo sfamare tutti», è la considerazione di Crosetto.

E di chi sarebbe la colpa della situazione in cui si trova l'Africa? Ecco dove batte la lingua: «Bisogna chiedersi perché l'Africa sia stata sfruttata e le sue risorse portate via. E magari chiedere chi è stato a farlo».

Non è proprio in sintonia con l'appeasement quirinalizio, non c'è la voglia di smorzare i toni con la Francia, che la stessa Meloni considera un Paese predatorio anche delle imprese italiane. Sembra di sentire Alessandro Di Battista e i Cinquestelle della prima ora accanto ai gilet gialli. L'Italia, con tutte le ragioni che può vantare per la mancanza di solidarietà europea, si è infilata in un angolo pericoloso: quando si apriranno gli altri dossier economici avrà bisogno di sponde forti. Non potremo certo contare sulla Germania se avremo bisogno di maggiore benevolenza a Bruxelles a causa del nostro debito pubblico.

È la stessa Germania che, mentre Crosetto definisce le navi Ong dei «centri sociali sull'acqua» e Tajani ricorda gli accordi in mezzo al mare tra trafficanti di uomini e soccorritori, approvava al Bundestag un emendamento che finanzia (otto milioni in quattro anni) le operazioni di salvataggio della Ong tedesca United4Rescue. Un emendamento voluto dalla ministra Verde degli Esteri Annalena Baerbock. Noi invece confischeremo le imbarcazioni delle Ong, come annuncia in Parlamento il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. La solita Europa in ordine sparso.

Da linkiesta

FINANZE LOCALI NEI PAESI EUROPEI: CCRE - CEMR PUBBLICA IMPORTANTE STUDIO

Il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE - CEMR) ha pubblicato un rapporto online completo e uno strumento intitolato Finanze locali e transizione verde in Europa. Questo studio, unico nel suo genere, **fornisce dati e analisi sull'andamento delle finanze locali e regionali in 40 paesi europei negli ultimi 10 anni**. Lo studio offre una visione sia dei cambiamenti nelle finanze subnazionali che della notevole diversità delle situazioni nazionali.

Lo rende noto una nota sul sito del CEMR.

Lo studio rivela ad esempio che, **nonostante rappresentino il 25% di tutta la spesa pubblica, i governi locali e regionali finanziano il 54% di tutti gli investimenti pubblici**. Ciò riflette il ruolo di primo piano dei comuni e delle regioni nell'investire in settori quali alloggi efficienti dal punto di vista energetico, trasporti pubblici più intelligenti e protezione dell'ambiente locale. **La transizione climatica ed energetica avverrà solo collaborando con i governi locali e regionali**, scrive il CEMR.

Degno di nota è anche che il debito pubblico subnazionale è a un livello gestibile nei 36 paesi in cui erano disponibili dati comparativi. In effetti, il debito locale è basso e stabile, in media appena il 4,8% del PIL. A titolo di confronto, il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato a metà del decennio al 67% del PIL (e all'81% nel 2020).

Nello studio è presente anche in una sezione speciale sull'**impatto del piano di ripresa post-COVID dell'UE da 720 miliardi di euro sui governi locali e regionali**. Questo capitolo esamina in particolare le implicazioni per la transizione verde e la coesione territoriale.

I dati mostrano chiaramente che la quota di transizione verde tra le principali aree di spesa di RRF è maggiore nei paesi decentrati. Governi locali e regionali più forti possono sostenere più programmi e azioni di ripresa e resilienza.

"Finanze locali e transizione verde in Europa" è disponibile come strumento online interattivo e in formato PDF. Lo strumento online contiene:

una struttura di facile navigazione, che ti consente di ingrandire qualsiasi parte del rapporto che ti interessa, dall'analisi macroeconomica alle raccomandazioni politiche da asporto

una mappa interattiva con dati finanziari locali selezionabili

la possibilità di visualizzare uno qualsiasi dei 36 grafici dello studio, 12 tabelle statistiche e 25 casi di studio nazionali

Lo studio è attualmente disponibile solo in inglese. La versione francese è in fase di sviluppo.

Lo studio è stato avviato il 10 novembre 2022 in occasione di un seminario che ha riunito i rappresentanti di molte associazioni membri del CCRE, l'OCSE, la KDZ e il coautore dello studio Gábor Péteri.

"Puntare contro l'euro è senza senso. Fatelo se volete."
MARIO DRAGHI

Ecco come l'Ue sta procedendo verso una riforma

di **Alessandra Servidori**

Il 9 novembre la Commissione europea ha adottato una comunicazione che definisce gli orientamenti per un quadro di governance economica dell'UE riformato.

Tenendo conto delle principali preoccupazioni relative al quadro attuale, esse mirano a rafforzare la sostenibilità del debito e a migliorare la crescita sostenibile e inclusiva attraverso investimenti e riforme. Mirano a garantire che il quadro sia più semplice, trasparente ed efficace, con una maggiore titolarità nazionale e una migliore applicazione, consentendo nel contempo le riforme e gli investimenti e riducendo gli elevati rapporti debito pubblico/PIL in modo realistico, graduale e sostenuto.

In tal modo, il quadro riformato dovrebbe contribuire a costruire l'economia verde, digitale e resiliente del futuro, garantendo nel contempo la sostenibilità delle finanze pubbliche in tutti gli Stati membri, in linea con il discorso sullo stato dell'Unione del 2022 della presidente von der Leyen.

Questa iniziativa è stata preceduta da un'ampia sensibilizzazione delle parti interessate e degli Stati membri. Nel merito si propone di passare a un quadro trasparente di sorveglianza dell'UE basato sul rischio che distingue i paesi tenendo conto delle sfide in materia

di debito pubblico. I piani strutturali fiscali nazionali a medio termine sono la pietra angolare del quadro

proposto dalla Commissione. Integreerebbero gli obiettivi di bilancio, di riforma e di investimento, compresi quelli volti ad affrontare gli squilibri macroeconomici ove necessario, in un unico piano olistico a medio termine, creando così un processo coerente e semplificato. Gli Stati membri disporrebbero di un maggiore margine di manovra nel definire il loro percorso di aggiustamento di bilancio, rafforzando la titolarità nazionale delle loro traiettorie di bilancio. Un unico indicatore operativo – la spesa primaria netta, ossia la spesa sotto il controllo di un governo – servirebbe da base per definire il percorso di aggiustamento di bilancio e svolgere la sorveglianza di bilancio annuale, semplificando così notevolmente il quadro. Nell'ambito del quadro comune dell'UE, la Commissione presenterebbe un percorso di aggiustamento di bilancio di riferimento, che copre un periodo di quattro anni, sulla base della sua metodologia di analisi della sostenibilità



[Segue alla successiva](#)

Emiliano questione Sud sempre all'ordine del giorno

"Il governo dice che l'autonomia differenziata è necessaria perché le Regioni del Sud non producono abbastanza Irpef. Questo accade però dopo che ci hanno portato via tutto. Se si continua a giocare con l'arbitro che trucca le partite, continuare non ha senso", afferma il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che con questa impostazione non vuole scendere a patti: "La Puglia sta facendo sforzi enormi per far emergere un'idea di Mezzogiorno che non rimane sul colpo. Mi auguro che la norma che riduce i costi del lavoro al Sud non sia modificata perché spinge le imprese ad assumere e investire". Inoltre è emerso che c'è stato un crollo dei residenti in Puglia: prima della pandemia si contavano 4 milioni 29mila abitanti. Adesso ci sono centomila persone in meno: "I dati messi in luce dall'Inps confermano che esiste una questione meridionale gravissima, che non consente allo Stato nazionale di non farsi carico del riequilibrio del fatturato, della perdita dei posti di lavoro e dell'emorragia di popolazione in corso".

Da [Regioni.it](#)

Continua dalla precedente

del debito e dovrebbe garantire che il debito degli Stati membri con problemi di debito consistenti o medi sia collocato su un percorso plausibile verso il basso e che il disavanzo rimanga credibilmente al di sotto del valore di riferimento del 3% del PIL stabilito nel trattato. Gli Stati membri presenterebbero quindi piani che definiscano il loro percorso di bilancio a medio termine, le riforme prioritarie e gli impegni in materia di investimenti pubblici. Inoltre, gli Stati membri potrebbero proporre un periodo di aggiustamento più lungo, estendendo il percorso di aggiustamento di bilancio fino a tre anni, quando il percorso è sostenuto da una serie di impegni di riforma e di investimento che sostengono la sostenibilità del debito e rispondono alle priorità e agli obiettivi comuni dell'Ue. La Commissione valuterà i piani, fornendo una valutazione positiva se il debito è collocato su un percorso discendente o rimane a livelli prudenti, e il disavanzo di bilancio rimane credibilmente al di sotto del valore di riferimento del 3% del PIL nel medio termine. Il Consiglio approverebbe i piani a seguito di una valutazione positiva da parte della Commissione.

La Commissione controllerà costantemente l'attuazione dei piani. Gli Stati membri presenterebbero relazioni annuali sullo stato di avanzamento dell'attuazione dei piani per facilitare un monitoraggio efficace e trasparente. Agli Stati membri sarebbe concesso un maggiore margine di manovra per la definizione delle loro traiettorie di bilancio. Allo stesso tempo, stiamo anche mettendo in atto strumenti di applicazione dell'Ue più rigorosi per garantire la consegna. La procedura per i disavanzi eccessivi basata sul disavanzo (PDE) sarebbe mantenuta, mentre la procedura per i disavanzi eccessivi basata sul debito sarebbe rafforzata. Si attiverebbe quando uno Stato membro con un debito superiore al 60% del PIL si discosta dal percorso di spesa concordato. I meccanismi di applicazione sarebbero rafforzati: il ricorso a sanzioni finanziarie sarebbe reso più efficace riducendone gli importi. Ci sarebbero anche sanzioni più severe per la reputazione.

La condizionalità macroeconomica per i fondi strutturali e per il dispositivo per la ripresa e la resilienza sarebbe applicata in uno spirito analogo, vale a dire che anche i finanziamenti dell'Ue potrebbero essere sospesi qualora gli Stati membri non abbiano adottato misure efficaci per correggere il loro disavanzo eccessivo. Inoltre, un nuovo strumento garantirebbe l'at-

tuazione degli impegni di riforma e di investimento alla base di un percorso di aggiustamento più lungo. La mancata attuazione degli impegni di riforma e di investimento potrebbe comportare un percorso di aggiustamento più restrittivo e, per gli Stati membri della zona euro, l'imposizione di sanzioni finanziarie. La procedura per gli squilibri macroeconomici (PSM) mira a individuare tempestivamente i potenziali rischi macroeconomici, prevenire l'emergere di squilibri macroeconomici dannosi e correggere gli squilibri già esistenti.

Le proposte di riforma per la procedura per gli squilibri macroeconomici sono incentrate su un dialogo rafforzato tra la Commissione e gli Stati membri al fine di creare una migliore comprensione comune delle sfide individuate nell'ambito della procedura per gli squilibri macroeconomici e delle politiche necessarie per affrontarle. Ciò comporterebbe, a sua volta, l'impegno degli Stati membri a includere le riforme e gli investimenti necessari per prevenire o correggere gli squilibri nei loro piani strutturali di bilancio nazionali a medio termine. Il ruolo preventivo della procedura per gli squilibri macroeconomici sarebbe rafforzato in un contesto macroeconomico caratterizzato da rischi nuovi e in evoluzione. La valutazione dell'esistenza di squilibri sarebbe resa più lungimirante al fine di individuare e affrontare tempestivamente gli squilibri emergenti. Si attribuirebbe maggiore importanza agli sviluppi tendenziali e all'attuazione di politiche per affrontare gli squilibri, nel valutare se gli squilibri siano stati corretti.

La sorveglianza post-programma valuta la capacità di rimborso degli Stati membri che hanno beneficiato di programmi di assistenza finanziaria. Nell'ambito del nuovo quadro, e pur mantenendo invariato il testo legislativo, la Commissione propone di applicarlo in modo diverso fissando obiettivi più chiari, con l'intensità del quadro collegata a tali obiettivi. In particolare, la sorveglianza post-programma si concentrerebbe sulla valutazione della capacità di rimborso, sul monitoraggio dell'attuazione delle riforme incompiute e sulla valutazione se siano necessarie misure correttive nel contesto delle preoccupazioni relative alla capacità di rimborso o al mantenimento dell'accesso al mercato. L'intensità della sorveglianza post-programma evolverebbe nel tempo, insieme all'evoluzione della

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

valutazione del rischio. Un rapido accordo sulla revisione delle norme di bilancio dell'UE e di altri elementi del quadro di governance economica è una priorità urgente nell'attuale momento critico per l'economia dell'UE. Gli Stati membri e la Commissione dovrebbero raggiungere un consenso sulla riforma del quadro di governance economica prima delle procedure di bilancio degli Stati membri per il 2024.

La Commissione valuterà la possibilità di presentare proposte legislative sulla base di questa comunicazione e delle discussioni che seguiranno. Fornirà nuovamente orientamenti per la politica fiscale per il prossimo periodo nel primo trimestre del 2023. Tali orientamenti faciliteranno il coordinamento delle politiche di bilancio e la preparazione dei programmi di stabilità e convergenza degli Stati membri per il 2024 e oltre.

Dal trattato di Maastricht del 1992, il quadro di governance economica dell'UE ha contribuito a creare le condizioni per la stabilità economica, la crescita economica sostenibile e l'aumento dell'occupazione. Tale quadro è costituito dal quadro di politica di bilancio dell'UE (patto di stabilità e crescita, semestre europeo e requisiti per i quadri di bilancio nazionali), dalla procedura per gli squilibri macroeconomici e dal quadro per i programmi di assistenza finanziaria macroeconomica. Tuttavia, sebbene il quadro si sia evoluto nel tempo per affrontare alcune debolezze, è anche diven-

tato sempre più complesso e non tutti gli strumenti e le procedure hanno superato la prova del tempo.

Infine, le proposte di riforma contenute nella comunicazione fanno seguito a un riesame dell'efficacia del quadro di sorveglianza economica avviato per la prima volta nel febbraio 2020 (e rilanciato nell'ottobre 2021). La revisione è stata effettuata in linea con le cosiddette riforme legislative six-pack e two-pack, che prevedono che la Commissione riesami e riferisca in merito all'applicazione della legislazione ogni cinque anni. Gli orientamenti odierni tengono conto dell'ampio dibattito pubblico e del processo di consultazione in cui un'ampia gamma di parti interessate ha espresso il proprio parere sugli obiettivi chiave del quadro, sul suo funzionamento e sulle nuove sfide da affrontare.

Gli insegnamenti tratti dalle risposte politiche ai recenti shock economici, compresa l'interazione tra riforme e investimenti nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza, hanno ispirato la proposta della Commissione relativa a un quadro di riforma. Le proposte di riforma sono inoltre modellate dai livelli di debito pubblico più elevati e diversificati e dalla necessità di agevolare gli investimenti per le priorità comuni dell'UE, in particolare per garantire le transizioni verde e digitale e la sicurezza energetica negli anni a venire.

Da startmag

Come potrebbe finire la globalizzazione?

Secondo il Financial Times la geopolitica è la principale minaccia alla globalizzazione. Ecco perché

Come potrebbe finire la globalizzazione? Alcuni sembrano immaginare un "disaccoppiamento" relativamente pacifico delle economie fino a poco tempo fa così strettamente legate tra loro. Ma è probabile che la frattura dei legami economici sia conseguenza e causa di una crescente discordia globale. In tal caso, è probabile che la globalizzazione finisca in modo più distruttivo. Scrive il *Financial Times*.

L'umanità, ahimè, lo ha già fatto in passato. Dalla rivoluzione industriale all'inizio del XIX secolo, abbiamo avuto due periodi di crescente integrazione economica transfrontaliera e uno inverso. Il primo periodo di globalizzazione ha preceduto il 1914. Il secondo è iniziato alla fine degli anni '40, ma si è accelerato e ampliato a partire dalla fine degli anni '70, con l'integrazione di un numero sempre maggiore di economie. In mezzo c'è stato un lungo periodo di deglobalizzazione, delimitato dalle due guerre mondiali e approfondito dalla Depressione e dal protezionismo che l'ha accompagnata e aggravata. Infine, dalla crisi finanziaria del 2007-09, la globalizzazione non si è né approfondita né invertita.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Questa storia non suggerisce certo che un periodo di deglobalizzazione possa essere felice. Al contrario, il periodo 1914-45 è stato segnato dal crollo dell'ordine politico ed economico, sia interno che globale. La rivoluzione bolscevica del 1917, a sua volta conseguenza della prima guerra mondiale, ha lanciato il comunismo nel mondo. Secondo alcune stime, il comunismo ha ucciso circa 100 milioni di persone, persino più delle due guerre mondiali.

Questo periodo di caos e calamità ha avuto alcuni esiti positivi: ha reso insostenibili gli imperi europei, ha fatto nascere i moderni Stati sociali e ha reso gli esseri umani un po' più consapevoli del loro destino comune. Tuttavia, nel complesso, è stata un'epoca di catastrofi.

Una questione controversa è come e quanto la pace sia legata alla globalizzazione. Come ha recentemente sostenuto John Plender, il commercio non garantisce necessariamente la pace. L'inizio della prima guerra mondiale in un periodo di commercio relativamente vivace lo dimostra. La causalità va piuttosto nella direzione opposta, dalla pace al commercio. In un'epoca di cooperazione tra grandi potenze, il commercio tende a crescere. In un'epoca di sospetto reciproco, soprattutto di conflitto aperto, il commercio crolla, come vediamo ora tra la Russia e l'Occidente.

Talvolta si indica il liberale inglese Norman Angell come un ingenuo sostenitore dell'idea che il commercio avrebbe portato la pace. Eppure, in *La grande illusione*, scritto poco prima della prima guerra mondiale, egli sosteneva che i Paesi non avrebbero ottenuto nulla di valore dalla guerra. L'esperienza successiva ha pienamente confermato questa tesi: i principali partecipanti alla guerra hanno tutti perso. Allo stesso modo, i russi comuni non trarranno alcun beneficio dalla conquista dell'Ucraina o i cinesi comuni dalla conquista di Taiwan. Ma questa verità non ha precluso il conflitto. Sotto la guida di psicopatici e l'influenza del nazionalismo e di altre pericolose ideologie, siamo capaci di follie grottesche e crimini orribili.

Una possibile risposta è che questa volta non potrà accadere nulla di simile a quanto accaduto durante la "grande deglobalizzazione" del XX secolo. Nel peggiore dei casi, l'esito potrebbe essere un po' come la guerra fredda. Tuttavia, si tratta di un'affermazione eccessivamente ottimistica. È molto probabile che le conseguenze di una rottura delle relazioni tra grandi potenze siano ancora peggiori nel nostro tempo rispetto ad allora.

Una ragione ovvia è che oggi la nostra capacità di annientamento reciproco è di gran lunga superiore di un ordine di grandezza. Un inquietante studio recente della Rutgers University sostiene che una guerra nucleare su larga scala tra Stati Uniti e Russia, soprattutto se si considera la probabilità di un "inverno nucleare", potrebbe uccidere oltre 5 miliardi di persone. È inimmaginabile? Ahimè, no.

Un'altra ragione per cui l'esito potrebbe essere ancora peggiore questa volta è che dipendiamo da un alto livello di cooperazione illuminata per sostenere un pianeta abitabile. Ciò è particolarmente vero per Cina e Stati Uniti, che insieme generano oltre il 40% delle emissioni globali di CO₂. Il clima è una sfida di azione collettiva per eccellenza. Una rottura delle relazioni di cooperazione rischia di porre fine a qualsiasi possibilità di evitare un processo di cambiamento climatico in corsa.

Si deve quindi ripiegare sulla speranza che le odierne e sempre più profonde divisioni globali possano essere contenute, come lo sono state, in linea di massima, durante la guerra fredda. Una controreplica a questa speranza è che durante la guerra fredda ci sono stati alcuni momenti di tensione. La seconda è che l'economia sovietica non era integrata in quella mondiale, mentre la Cina e l'Occidente sono sia concorrenti che integrati tra loro e con il resto del mondo. Non esiste un modo indolore per disaccoppiare questi legami economici. È folle immaginare che esista. Lo sforzo sembra destinato a creare conflitti.

In effetti, i controlli recentemente annunciati sulle esportazioni statunitensi di semiconduttori e tecnologie associate in Cina sembrano un passo decisivo. Di certo, questo è molto più minaccioso per Pechino di qualsiasi cosa abbia fatto Donald Trump. L'obiettivo è chiaramente quello di rallentare lo sviluppo economico della Cina. È un atto di guerra economica. Si può essere d'accordo. Ma avrà enormi conseguenze geopolitiche.

È molto improbabile che la deglobalizzazione sia il risultato di un disaccoppiamento attentamente calibrato e intelligente. Noi esseri umani non funzioniamo così. Si potrebbe fingere che la deglobalizzazione abbia a che fare con la riduzione delle disuguaglianze. Anche questa è una sciocchezza: le economie più aperte sono spesso relativamente uguali.

Sono i conflitti di potere a minacciare maggiormente la globalizzazione. Cercando di aumentare la propria sicurezza, le grandi potenze rendono i loro rivali più insicuri, creando una spirale viziosa di sfiducia. Siamo già molto avanti in questa spirale. Questa realtà condiziona il destino dell'economia mondiale. Non siamo diretti verso un localismo benevolo, ma verso una rivalità a somma negativa. Il nostro mondo potrebbe non sopravvivere a un attacco virulento di questa malattia.

(Estratto dalla rassegna stampa estera a cura di [eprcomunicazione](#))

Da statmag

“Bisogna costruire l'unità tra i popoli e non la cooperazione tra gli stati.”
JEAN MONNET

BILANCIO UE: ECCO LA SUDDIVISIONE DEI FONDI

Il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione europea, hanno raggiunto un accordo sul bilancio dell'UE per il 2023. Lo rende noto un comunicato stampa della Commissione europea.

L'accordo prevede impegni per 186,6 miliardi di euro e **pagamenti per 168,7 miliardi di euro**. Una volta adottato, il bilancio consentirebbe all'UE di mobilitare fondi ingenti per **contribuire ad attenuare le gravi conseguenze della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina nel paese**, ma anche nel **vicinato meridionale** e negli Stati membri.

Sosterrebbe inoltre la **ripresa sostenibile in corso dalla pandemia di coronavirus e proteggerebbe e creerebbe posti di lavoro**. Innescherebbe ulteriori investimenti in un'**Europa più verde , più digitale e più resiliente**, proteggendo nel contempo i più vulnerabili nel suo vicinato e in tutto il mondo.

Il bilancio concordato oggi indirizzerà i fondi dove possono fare la differenza, in linea con le esigenze più cruciali degli Stati membri dell'UE e dei partner dell'UE in tutto il mondo.

Più concretamente, si è convenuto di dirigere:

14,7 miliardi per sostenere i nostri vicini e lo **sviluppo e la cooperazione internazionale**. L'accordo prevede aumenti mirati per lo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) – Europa globale (12,3 miliardi di EUR), incentrati su Ucraina e Moldova, migrazione nel vicinato meridionale e per il programma di aiuti umanitari (1,8 miliardi di EUR) affrontare situazioni di crisi in tutto il mondo;

1,5 miliardi di € per il **Fondo Asilo, migrazione e integrazione** e 956,8 milioni di € per il Fondo per la gestione integrata delle frontiere per intensificare la cooperazione in materia di gestione delle frontiere esterne, nonché la politica in materia di migrazione e asilo, **compreso il sostegno agli Stati membri che accolgono rifugiati dall'Ucraina**; 3,0 miliardi di euro per il Meccanismo per **collegare l'Europa per un'infrastruttura di trasporto aggiornata e ad alte prestazioni per facilitare i collegamenti transfrontalieri**, [con particolare enfasi sul rafforzamento delle corsie di solidarietà UE-Ucraina e sul filone dell'energia in risposta al crisi, a integrazione della proposta REPowerEU da 20 miliardi di euro]; 295,2 milioni di euro per la Mobilità Militare per migliorare la mobilità civile e militare;

3,7 miliardi di EUR per Erasmus+ da investire nei giovani, compresi alunni e studenti in fuga dall'Ucraina, nonché 332,8 milioni di EUR per i settori culturali e creativi attraverso il programma Europa creativa;

62,9 miliardi di impegni per sostenere la ripresa in atto attraverso il potenziamento degli investimenti per la coesione economica, sociale e territoriale;

53,6 miliardi di euro per la politica agricola comune e 1,1 miliardi di euro per il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, per gli agricoltori e i pescatori europei, ma anche per rafforzare la resilienza dei settori agroalimentare e della pesca e per fornire il margine necessario per gestione della crisi;

12,4 miliardi di euro per Orizzonte Europa, per sostenere la ricerca dell'UE in settori quali salute, digitale, industria, spazio, clima, energia e mobilità;

602,8 milioni di euro per il programma per il mercato unico a sostegno delle piccole e medie imprese in tutta l'Unione;

739,3 milioni di euro per il programma EU4Health per sostenere l'Unione sanitaria dell'UE e fornire una risposta globale alle esigenze sanitarie dei cittadini europei;

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

1,5 miliardi di euro nell'ambito del **Just Transition Fund** per garantire che la transizione verso la **neutralità climatica** funzioni per tutti e 755,5 milioni di euro nell'ambito del programma LIFE per sostenere l'ambiente e l'azione per il clima;

309,9 milioni di euro per il **Fondo sicurezza interna**, 945,7 milioni di euro per il Fondo europeo per la difesa a sostegno dell'autonomia strategica e della sicurezza europea e 157,0 milioni di euro per il rafforzamento dell'industria europea della difesa attraverso la legge sugli appalti comuni.

Insieme al bilancio per il 2023, le istituzioni dell'UE hanno convenuto di approvare le modifiche proposte al bilancio 2022 presentate dalla Commissione all'inizio di quest'anno. Una volta completato il processo di approvazione, la Commissione potrà continuare a sostenere e assistere l'Ucraina, aiutare gli Stati membri più colpiti dall'afflusso di migranti e rifugiati ucraini, rafforzare la preparazione dell'Unione agli incendi boschivi, rispondere alle attuali epidemie di influenza aviaria e peste suina e affrontare ulteriori sfide derivanti dal contesto macroeconomico generale.

Parallelamente al bilancio annuale per il 2023, **i paesi dell'UE continueranno a fare affidamento sul sostegno dello strumento per la ripresa NextGenerationEU e del dispositivo per la ripresa e la resilienza.**

Oltre al rafforzamento del bilancio, la Commissione europea ha proposto un **pacchetto di sostegno senza precedenti per l'Ucraina** fino a 18 miliardi di EUR per il 2023. Ciò avverrà sotto forma di prestiti altamente agevolati, erogati in rate regolari a partire dal 2023.

Il bilancio annuale per il 2023 sarà ora formalmente adottato dal Consiglio dell'Unione europea e dal Parlamento europeo. Il voto in plenaria, che segnerà la fine del processo, è attualmente previsto per il 23 novembre 2022.

Welfare state: il futuro è nel ritorno a Beveridge

DI GIANNI TONIOLO

Il 13 novembre ci ha lasciato Gianni Toniolo. Ripubblichiamo l'ultimo articolo che ha scritto per lavoce.info, presentando il suo intervento al Festival dell'Economia 2021.

Il welfare state è la più grande innovazione sociale del Ventesimo secolo. Oggi però deve rispondere alle esigenze di una società e di un'economia molto diverse. E, soprattutto in Italia, si scopre inadeguato. Ecco come disegnare un nuovo stato sociale.

La più grande innovazione sociale

“Libertà dalla guerra e dalla paura della guerra, libertà dall'ozio e dalla paura dell'ozio causato dalla disoccupazione forzata. Libertà dal bisogno e dalla paura del bisogno. Queste sono le tre libertà fondamentali. Questi sono gli obiettivi che dobbiamo perseguire con incessante determinazione”. Così, in una Londra devastata dalle bombe tedesche, il *Rapporto Beveridge* (1942) indicava gli obiettivi di uno stato sociale universalistico promesso per il dopoguerra.

Il welfare state è la più grande innovazione sociale del Ventesimo secolo. Dalle prime timide origini di fine Ottocento, la spesa pubblica sociale è progressivamente aumentata, sostenuta sia dallo sviluppo economico sia dalla

“voce” popolare, veicolata dal suffragio universale, soprattutto femminile. Dopo il 1945 è diventato un tratto caratteristico della civiltà europea. Nonostante le origini socialdemocratiche, è stato abbracciato da conservatori, democristiani, liberali. Dal 1945 al 2007, la spesa sociale in rapporto al Pil è cresciuta ininterrottamente nei principali paesi europei, con due sole brevi eccezioni nel Regno Unito e in Svezia. Il “neoliberismo” non ha intaccato il consenso politico e sociale creatosi attorno al welfare state.

Le ragioni del suo successo

Lo stato sociale sembra contraddire il postulato economico che non esistono pranzi gratis: accresce equità e protezione senza ridurre la crescita del Pil. In alcuni casi però ci riesce meglio che in altri. Peter Lindert, esaminando la spesa sociale di molti paesi dal primo Novecento a oggi, conclude che hanno maggiore successo i sistemi di welfare che: a) distribuiscono equamente i benefici tra le generazioni, b) si basano su una finanza pubblica progressiva e amica dello sviluppo, c) prestano particolare attenzione alla maternità, alla prima infanzia e alla scuola, d) hanno un sistema sanitario che assicura, a costo contenuto, una lunga durata della vita media, e) sono amministrati in modo efficiente.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Le cause di una pericolosa sclerosi

La spesa sociale si è consolidata tra il 1945 e il 1980, con una struttura demografica relativamente giovane, un'economia centrata sulla grande fabbrica manifatturiera, l'impiego stabile, spesso tenuto per tutta la vita lavorativa, una tecnologia che non richiedeva una grande diffusione dell'istruzione terziaria, un sindacato forte, tendenzialmente unitario. Deve oggi rispondere alle esigenze di una società e di un'economia molto diverse: le tecniche digitali richiedono al lavoratore una formazione molto maggiore, l'apertura internazionale e le nuove catene del valore creano opportunità che il welfare deve aiutare a cogliere e rischi che deve attenuare, l'aumento della vita media, uno dei successi dello stato sociale, ne minaccia la stabilità. Le rappresentanze degli interessi sono frantumate, corporative. Alcuni sistemi di welfare, quelli universalistici, basati su benefici estesi a tutti i cittadini, quali quelli scandinavi, sono più capaci di rispondere alle domande dalle società attuali. I sistemi dell'Europa continentale, spesso chiamati bismarckiani o assicurativi, fondati sul lavoro più che sulla cittadinanza, si sono adattati più lentamente. Lo stesso successo popolare del welfare che ha sostenuto la crescita della spesa sociale è in parte causa della sua sclerosi: le categorie protette, che formano la maggioranza seppure decrescente della popolazione, hanno difeso con forza le posizioni acquisite.

In Italia è parti-

	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2019
GERMANIA	18,1	19,5	21,8	21,4	25,5	26,0	25,9
FRANCIA	13,4	16,7	20,1	24,4	27,7	31,1	31,0
ITALIA	13,1	16,9	17,3	20,6	22,6	27,0	28,2
SVEZIA	10,8	16,8	24,8	26,9	26,5	25,9	25,5
UK	10,2	13,2	15,6	14,9	16,9	23,3	20,6
USA	7,3	10,4	12,9	13,2	14,1	19,1	18,7
AUSTRALIA			10,3	13,1	18,2	16,6	16,7*
GIAPPONE			10,0	10,9	15,4	21,2	28,2

colarmente inadatto al mondo di oggi

Il welfare italiano è, tra quelli dei grandi paesi europei, il più squilibrato, il meno adatto alla società della prima metà del ventesimo secolo. Le pensioni assorbono da decenni circa due terzi della spesa sociale. All'istruzione

è destinato circa il 4 per cento del Pil. L'assicurazione contro la disoccupazione è a dir poco ineguale. Una parte della popolazione, anche dopo l'introduzione di una misura giusta ma mal congegnata come il reddito di cittadinanza, resta scoperta. Benché la quota del Pil italiano assorbita dalla spesa sociale sia tra le più elevate in Europa, il nostro sistema di welfare non è stato in grado di impedire un aumento della povertà assoluta che non ha uguali tra i grandi paesi europei. Lo stato sociale italiano non favorisce, mitigandola, l'assunzione dei rischi necessaria a sfruttare al meglio le opportunità dell'economia contemporanea. La popolazione italiana resta tra le meno istruite in Occidente, un male che ci trasciniamo, senza affrontarlo da un secolo e mezzo.

Tornare al futuro, a Beveridge

Nella società italiana del Ventunesimo secolo, lo stato sociale universalistico disegnato da William Beveridge è il più adatto a promuovere equità e crescita economica. La spesa per gli anziani deve essere gradualmente ridotta a favore della scuola, della formazione professionale, delle politiche attive del lavoro, della ricerca, del pieno inserimento sociale e lavorativo degli immigrati che già vivono sul suolo italiano. Più in generale, la cultura, l'amministrazione e la legislazione del welfare dovrebbero ispirarsi al modello universalistico immaginato da Beveridge, quando progettava il futuro negli anni di più grave pericolo e sofferenza della storia del Regno Unito.

Tabella 1 – Spesa sociale in percentuale al Pil

Fonte: 1980-2019 [OECD.stat](#), 1960-70 [Espuelas \(2012\)](#). I dati delle prime due colonne possono non essere perfettamente comparabili con quelli successivi.

Da [lavoce.info](#)



"Ricordate, non è importante quanto bene rappresentiamo le nostre opinioni, ma quanto bene mentiamo sulle loro"

da *the new yorker*

"Chiunque voglia indebolire o dividere l'Europa o privarla dei suoi valori troverà in me un fermo avversario."

URSULA VON DER LEYEN

AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

PROBLEMA SOSPEO MA NON FACILE DA RISOLVERE

In discussione è la legge quadro che deve definire la cornice per le intese fra il governo e le singole Regioni. In gioco c'è l'elenco delle 23 materie che la riforma costituzionale del 2001 ha assegnato alla competenza concorrente fra Stato e Regioni: si va dall'istruzione ai beni culturali, dalle professioni alle infrastrutture. Il ministro per le Riforme Roberto Calderoli ha presentato in Conferenza Stato Regione la bozza di disegno di legge sull'autonomia differenziata. Tanto è bastato per sollevare tensioni fra i governatori delle regioni del Sud e quelli delle regioni del Nord.

Cosa prevede la bozza sull'autonomia differenziata

In discussione è la legge quadro che deve definire la cornice per le intese fra il governo e le singole Regioni con cui trasferire nuove funzioni appunto alle Regioni. In gioco c'è l'elenco delle 23 materie che la riforma costituzionale del 2001 ha assegnato alla competenza concorrente fra Stato e Regioni: si va dall'istruzione ai beni culturali, dalle professioni alle infrastrutture.

I nodi sul tavolo

Nella bozza del disegno di legge - che Calderoli ha declassato ad "appunti di lavoro" - è previsto che vengano stabiliti i livelli essenziali di prestazione (che lo Stato deve garantire "su tutto il territorio nazionale") prima di procedere all'accordo diretto sulle materie da delegare alle Regioni, ma è anche fissato un termine di un anno oltre il quale, se non vengono approvati con decreto del presidente del Consiglio, le funzioni possono comunque essere trasferite alla Regione: "si applica il criterio della spesa storica sostenuta dalle amministrazioni statali nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici corrispondenti". È questa la principale contestazione, perché - ritengono i governatori del Sud - si aggraverebbero le differenze nel Paese, su questioni fondamentali, dall'istruzione alla salute. È lungo, infatti, l'elenco delle materie di cui le Regioni potranno scegliere di occuparsi in via esclusiva, mutuandoli dai poteri dello Stato centrale, dalla scuola ai trasporti, fino al commercio con l'estero e ai giudice di pace.

Le posizioni

"È un percorso che dobbiamo fare insieme e nessuno

verrà danneggiato" assicura il ministro Calderoli. "Non c'è una spaccatura tra Nord e Sud,

c'è una paura del Sud che qualcuno si avvantaggi a svantaggio loro. Mi auguro - rassicura - che tutti possano avere un vantaggio, piccolo o grosso, da questa riforma". Ma tra i governatori del Pd i dubbi restano. "Prima proponevano la secessione, poi il federalismo fiscale, ora l'autonomia differenziata, non è che possiamo dire che ci fidiamo con certezza", avverte il presidente della Puglia Michele Emiliano. "È impossibile - dice - immaginare qualunque percorso senza partire da una legge cornice che stabilisca quali possono essere le materie oggetto d'intesa. È escluso ad esempio che scuola, energia o trasporti possano essere oggetto di una delega alla Regioni. Il rischio è quello di una Babele". Viene poi contestato, dal Pd e anche dal M5s, che la bozza limita il ruolo del Parlamento, prevedendo "un solo ruolo di ratifica". Dal Veneto alla Toscana, chi è già partito

In Veneto e Lombardia, dove si sono anche tenuti i referendum, i governatori leghisti Zaia e Fontana, hanno già avanzato la richiesta per tutte e 23 le materie. Il presidente della Liguria, Giovanni Toti, si è aggiunto subito dopo chiedendo le competenze sui porti. Quello della Toscana Eugenio Giani (Pd) rivendica i beni culturali e la geotermia. Il governatore dem dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che è tra i più antichi sostenitori dell'autonomia differenziata, ritiene però che servano "condizione precise": "una legge quadro, che vengano definiti i livelli essenziali di prestazione, i fabbisogni standard e la spesa storica, e poi il coinvolgimento del Parlamento". Anche il forzista Roberto Occhiuto, governatore della Calabria, mette dei paletti: diritti uguali per tutti e che "si archivi l'ingiusto criterio della spesa storica per finanziare questi diritti".



IL TESTO DELLA PROPOSTA CALDEROLI

Bozza di DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione
Art. 1

(Finalità)

1. La presente legge, nel rispetto dei principi di unità giuridica ed economica, indivisibilità e autonomia e in attuazione del principio di decentramento amministrativo, definisce i principi generali per l'attribuzione delle funzioni, connesse con il riconoscimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nonché le modalità procedurali di approvazione delle intese fra lo Stato e una Regione.

Art. 2

(Procedimento di approvazione delle intese fra Stato e Regione)

1. L'atto d'iniziativa relativo all'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, è deliberato dalla Regione, sentiti gli enti locali, secondo le modalità e le forme stabilite nell'ambito della propria autonomia statutaria.

L'atto è trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie che, acquisita entro trenta giorni la valutazione del Ministro dell'economia e delle finanze, avvia il negoziato con la Regione richiedente ai fini dell'approvazione dell'intesa di cui al presente articolo. Decorso tale termine, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie avvia comunque il negoziato.

2. L'atto o gli atti d'iniziativa di ciascuna Regione relativi all'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, possono riguardare una o più materie.

3. Lo schema di intesa preliminare negoziato fra Stato e Regione è approvato dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie, ed è poi sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Presidente della Giunta regionale.

4. Lo schema di intesa preliminare di cui al comma 3, dopo la sottoscrizione, è immediatamente trasmesso alle Camere per l'espressione del parere da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 126, primo comma, della Costituzione. Il parere è reso entro trenta giorni dalla data di trasmissione dello schema di intesa preliminare, audito il Presidente della Giunta regionale.

5. Una volta espresso il parere di cui al comma 4 e comunque decorso il termine di trenta giorni, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie predispone lo schema di intesa definitivo, tenuto conto del parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Lo schema di intesa definitivo, a conclusione dell'ulteriore negoziato, è trasmesso alla Regione interessata, che lo approva secondo le modalità e le forme stabilite nell'ambito della propria autonomia statutaria. Entro trenta giorni dalla data della comunicazione dell'approvazione da parte della Regione, lo schema di intesa definitivo è deliberato dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie. Contestualmente allo schema di intesa definitivo, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delegato per gli affari regionali e le autonomie, approva un disegno di legge di mera approvazione dell'intesa, da presentare alle Camere ai sensi dell'articolo 71 della Costituzione, di cui l'intesa, così come approvata dal Consiglio dei Ministri medesimo, costituisce allegato. Alla seduta del Consiglio dei Ministri per l'esame dello schema di disegno di legge partecipa il Presidente della Giunta regionale.

6. Il Governo, nel caso in cui non intenda conformarsi, in tutto o in parte, al parere parlamentare, trasmette alle Camere una relazione nella quale sono indicate le motivazioni di difformità dal parere.

7. L'intesa definitiva, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, è sottoscritta dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Presidente della Giunta regionale.

8. Il disegno di legge di cui al comma 5, cui sono allegate l'intesa e la relazione di cui al comma 6, è immediatamente trasmesso alle Camere ai fini della mera approvazione a maggioranza assoluta dei componenti, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

[Segue alla successiva](#)

Art. 3

(Livelli essenziali delle prestazioni)

1. Nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere n), norme generali sull'istruzione, ed s), tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, della Costituzione e nelle materie della tutela e sicurezza sul lavoro, dell'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale, e della tutela della salute, di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, il trasferimento delle funzioni e delle risorse corrispondenti ha luogo a seguito della determinazione dei relativi livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, salvo quanto previsto dal comma 3 del presente articolo.

2. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono determinati i livelli essenziali delle prestazioni di cui al comma 1, secondo la procedura prevista dall'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68. Decorso il termine di dodici mesi senza che sia stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni di cui al primo periodo del presente comma:

a) anche le funzioni nelle materie di cui al comma 1 possono essere trasferite alla Regione;

b) fino alla determinazione dei livelli essenziali nelle materie di cui al comma 1, per la determinazione, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, delle risorse corrispondenti alle funzioni oggetto di trasferimento si applica il criterio della spesa storica sostenuta dalle amministrazioni statali nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici corrispondenti alle funzioni trasferite; qualora la legge statale stabilisca successivamente livelli essenziali delle prestazioni in tali materie, la Regione interessata è tenuta all'osservanza e, in caso di inosservanza, si applica l'articolo 120, comma secondo, della Costituzione.

3. Qualora la legge statale, successivamente alla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa, stabilisca livelli essenziali delle prestazioni in materie oggetto dell'intesa, ulteriori rispetto a quelle di cui al comma 1, la Regione interessata è tenuta all'osservanza di tali livelli essenziali.

In caso di inosservanza della Regione si applica l'articolo 120, comma secondo, della Costituzione.

Art. 4

(Principi relativi all'attribuzione delle risorse finanziarie, umane e strumentali corrispondenti alle funzioni oggetto di conferimento)

1. In sede di prima applicazione, le risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'esercizio da parte di una Regione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia sono determinate da una Commissione paritetica Stato-Regione, disciplinata dall'intesa di cui all'articolo 2, nei termini di spesa storica sostenuta dalle amministrazioni statali nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici corrispondenti a ciascuna delle funzioni conferite, quale criterio da superare a regime con la determinazione dei costi standard, dei fabbisogni standard e dei livelli di servizio cui devono tendere le amministrazioni regionali quali strumenti di valorizzazione e valutazione dell'efficacia e dell'efficienza della loro azione amministrativa e per il finanziamento delle funzioni riconducibili ai livelli di essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 117, comma secondo, lettera m), della Costituzione. I costi standard e i fabbisogni standard sono determinati dalla Commissione tecnica per i fabbisogni standard di cui all'articolo 1, comma 29, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, avvalendosi della collaborazione della Società per gli studi di settore - SOSE S.p.a., dell'ISTAT e della Struttura tecnica di supporto alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome presso il Centro interregionale di Studi e Documentazione (CINSEDO) delle regioni.

2. L'intesa di cui all'articolo 2 individua altresì le modalità di finanziamento delle funzioni attribuite tra la riserva di aliquota o le compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio regionale, tali da consentire l'integrale finanziamento delle funzioni trasferite, in coerenza con l'articolo 119, quarto comma, della Costituzione.

Art. 5

(Ulteriore attribuzione di funzioni amministrative a enti locali)

1. Le funzioni amministrative trasferite alla Regione in base all'intesa approvata con legge, possono a loro volta essere attribuite a Comuni, Province e Città metropolitane dalla medesima Regione, in conformità all'articolo 118 della Costituzione, contestualmente alle relative risorse

[Segue alla successiva](#)

Art.6

(Durata delle intese e successione di leggi nel tempo. Monitoraggio)

1. L'intesa di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione può indicare la propria durata e può in qualunque momento essere modificata su iniziativa dello Stato ovvero della Regione interessata, con le medesime modalità previste nell'articolo 2.
2. Alla scadenza del termine eventuale di durata, l'intesa si intende rinnovata, salvo che lo Stato e la Regione assumano l'iniziativa congiunta di modifica o cessazione con le medesime modalità previste nell'articolo 2.
3. Ciascuna intesa individua i casi in cui le disposizioni statali vigenti nelle materie di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, oggetto di intesa con una Regione, approvata con legge, continuano ad applicarsi nei relativi territori della Regione fino alla data di entrata in vigore delle disposizioni regionali disciplinanti gli ambiti oggetto dell'intesa.
4. La Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie e la Regione possono, anche congiuntamente, disporre verifiche su specifici profili o settori di attività oggetto dell'intesa e a tal fine ne concordano le modalità operative.
5. La Commissione paritetica di cui all'articolo 4, comma 1, procede annualmente alla valutazione degli oneri finanziari derivanti, per ciascuna Regione interessata, dall'esercizio delle funzioni e dall'erogazione dei servizi connessi alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, anche ai fini dell'adeguamento dei profili finanziari dell'intesa, secondo quanto previsto dalla medesima.
6. Le disposizioni statali successive alla data di entrata in vigore delle leggi di approvazione di intese osservano le competenze legislative e l'assegnazione delle funzioni amministrative e le ulteriori disposizioni contenute nelle intese.

Art. 7

(Clausole finanziarie)

1. Dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non derivano maggiori oneri a carico della finanza pubblica.
2. E' garantita l'invarianza finanziaria, in relazione alle intese approvate con legge in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, per le Regioni che non ne abbiano sottoscritte.
3. Ogni intesa prevede che, dopo l'entrata in vigore della legge di approvazione in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, la legge statale possa stabilire, in relazione al ciclo economico e all'andamento dei conti pubblici, misure transitorie a carico della Regione a garanzia dell'equità nel concorso al risanamento della finanza pubblica con contestuale adozione di analoghe misure per le altre Regioni a statuto ordinario.

Art. 8

(Perequazione infrastrutturale)

1. Le intese concluse in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, non pregiudicano la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale, la rimozione degli squilibri economici e sociali e il perseguimento delle ulteriori finalità di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione.

Art. 9

(Disposizione finale)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano, in relazione al livello di avanzamento formalizzato, anche agli atti di iniziativa delle Regioni, presentati al Governo e concordati con il medesimo prima della data di entrata in vigore della presente legge.

Appendice

Elenco delle materie che, ai sensi dell'art. 116, terzo comma, Cost. possono essere oggetto di attribuzione a Regioni a statuto ordinario Art. 117, secondo comma, Cost. lettera l)1, limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace; lettera n), norme generali sull'istruzione; lettera s), tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Art. 117, terzo comma, Cost. rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni;

commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione;

ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. L'art. 117, secondo comma, lettera l) riguarda "giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa"

IV BUONASERA SUD

Giovedì 17 Novembre 2022 **Buonasera**

IL DISEGNO DI LEGGE POPOLARE CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Una nuova battaglia meridionalista

di Maurizio BALLISTRERI*

Uno dei temi fondamentali di una nuova battaglia meridionalista e di civiltà democratica e sociale, può e deve essere la realizzazione di un argine all'autonomia differenziata, l'attribuzione da parte dello Stato, prevista dalla Costituzione dopo la riforma del 2001, in via esclusiva alle regioni a statuto ordinario di potestà per le materie di legislazione concorrente e/o per tre di competenza esclusiva dello Stato. Una possibilità che le regioni ricche del nostro Paese, sfrutterebbero, come già annunciato da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, in primo luogo in materia di risorse finanziarie.

Il Veneto ha già ipotizzato di trattenere il 90% del gettito fiscale dei cittadini e delle imprese italiane residenti, o con sede, in quella regione, sottraendo risorse per circa 41 miliardi l'anno

allo Stato centrale; la Lombardia 100 miliardi di euro; l'Emilia-Romagna 43 miliardi di euro, con una perdita totale di 190 su 750 miliardi annui di gettito fiscale e la liquidazione di ogni perequazione tra Nord e Sud del Paese: una secessione per via costituzionale, con l'allargamento ulteriore del divario tra Sud e Nord.

Ecco perché, una nuova battaglia meridionalista deve fare fronte a questo disegno, che rischeggia in forma strisciante la divisione dell'Italia in aree, secondo il modello confederale del primo ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, attraverso una modifica costituzionale.

Appare importante per contrastare questo grave e inaccettabile disegno, la proposta di legge di riforma costituzionale di iniziativa popolare promossa dal Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, presieduto da Massimo Villone, assieme ai sindacati della

scuola, per la modifica diretta del terzo comma degli articoli 116 e 117 della nostra Carta fondamentale.

La proposta esclude la possibilità che una legge-quadro generica per intese tra Stato e singole regioni - tramite contratti quasi privatistici tra singole regioni e ministero delle Autonomie con il Parlamento esautorato - preveda una clausola di supremazia della legge statale.

La modifica dell'articolo 117 del disegno di legge popolare, in particolare, individua le materie che devono rimanere competenza esclusiva dello Stato: sanità, lavoro, coordinamento della finanza pubblica, infrastrutture e istruzione, poiché, ad esempio in materia di lavoro, le conseguenze sarebbero devastanti, i contratti collettivi verrebbero realizzati su base territoriale, aumentando il rischio di dumping sociale e il ritorno alle vecchie gabbie salariali.

E' necessario fare conoscere all'opinione pubblica questa grave prospettiva, attraverso una capillare campagna di informazione e di dibattito, raccogliendo le firme dei cittadini, realizzando una grande mobilitazione democratica, che contrastando questo modello di divisione nazionale, sia il segno di una rinnovata iniziativa per l'equità sociale a livello territoriale e la perequazione nella distribuzione delle risorse, a favore del Mezzogiorno. Si difenderà così, anche il quadro comune dei valori della Repubblica, che segna la natura materiale e non solo giuridico-formale della nostra Carta fondamentale, che richiede, ricordando le parole di uno dei padri costituenti e insigne costituzionalista, Costantino Mortati, «un abito mentale solidarista».

*Segretario nazionale di Unità Siciliana, professore di diritto del lavoro nell'Università di Messina

Autonomia differenziata, Emiliano: «Escludere scuola, energia e trasporti»

Si è tenuta a Roma la seduta della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome alla presenza del ministro Roberto Calderoli, che ha introdotto la sua proposta sull'autonomia differenziata. Al termine dell'incontro, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e vice presidente della Conferenza ha dichiarato: "Il ministro Calderoli ha presentato una bozza di lavoro che sostanzialmente è servita a iniziare questa discussione. Parlo da vicepresidente della Conferenza delle Regioni, che ieri ha partecipato anche alla riunione degli uffici di Presidenza dei gruppi del Partito Democratico. È impossibile immaginare qualunque percorso di modifica della Costituzione senza partire da una legge-cornice che stabilisca attraverso un dialogo stretto con la Conferenza delle Regioni quali siano le materie che possono essere oggetto di intesa e quali invece debbano essere necessariamente escluse.

È escluso, per esempio, che alcune materie come la scuola, l'energia o il trasporto, possano essere oggetto di una

delega alle Regioni. Il rischio è quello di una Babele in cui un cittadino italiano, spostandosi sul territorio nazionale, possa trovare ordinamenti giuridici diversi, determinati dalle Regioni e non dallo Stato nazionale.

È una situazione - ha continuato Emiliano - che non è neppure coerente con la Costituzione vigente: le eventuali intese non possono dare alle Regioni poteri di variare l'essenza dei diritti dei cittadini italiani, che devono rimanere uguali su tutto il territorio nazionale. Prima di procedere alla sottoscrizione di eventuali intese, vanno individuati i livelli essenziali delle prestazioni: i Lep.

Una parola che in sostanza dice che quando una persona nasce in Italia ed è cittadino italiano ha gli stessi diritti e gli stessi doveri su tutto il



segue alla successiva

Continua dalla precedente

territorio nazionale. Non è più possibile, come accade oggi purtroppo, che il finanziamento della sanità del Sud, sia di molto inferiore a quello del Centro e del Nord.

Non è possibile, ad esempio, che da Palermo a Siracusa ci vogliano ore di treno quando da Milano a Torino si viaggia a velocità straordinaria. Quindi i Lep non sono un pretesto, sono la sostanza del significato della autonomia differenziata. Se l'autonomia differenziata serve a superare la questione meridionale e a offrire a tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri, se ne può parlare”.

“Questa discussione - ha ricordato Emiliano - è partita con la secessione, poi si è spostata sul federalismo fiscale, adesso siamo in una ipotesi ridotta che è l'autonomia differenziata. È chiaro che qualche piccola diffidenza le Regioni del Sud ce l'hanno. Quando si accorgeranno che applicando i Lep, sarà il Sud ad avere maggiori opportunità rispetto al Nord, non so se le regioni del Nord avranno la stessa volontà sull'autonomia differenziata”.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Emiliano ha aggiunto: “Non condivido assolutamente la bozza Calderoli. Sostanzialmente la bozza, violando la Costituzione, dice che se una Regione e il Governo firmano un'intesa su un assetto diverso delle competenze dei finanziamenti, il Parlamento non può mettere becco. Deve passare come mera approvazione, può solo dire sì o no, come se fosse un trattato internazionale. Questa cosa non è prevista dalla Costituzione, e non se la può certo inventare una legge ordinaria: la bozza, da questo punto di vista, è “tamquam non esset”, è un errore dal punto di vista costituzionale.

Siccome lo stesso ministro ha detto che sostanzialmente non è una bozza ma un appunto - ha concluso Emiliano - lasciamo perdere questo appunto e ripartiamo da un'ipotesi, che è quella che ho definito e che anche il comunicato dei gruppi del Partito Democratico di Camera e Senato hanno tracciato stamattina, alla quale tutte le Regioni di centrosinistra fanno riferimento”.

Da la gazzetta del mezzogiorno

Falsa partenza per l'autonomia differenziata

DI [PAOLO BALDUZZI](#)

Il Ministro Calderoli ha presentato alle regioni la bozza di Ddl sull'attuazione dell'autonomia differenziata. È un primo passo necessario. Ma appare caratterizzato più da contenuti controversi che da una reale volontà di riformare il federalismo italiano.

Cos'è l'autonomia differenziata

Il 17 novembre 2022, il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, ha presentato alle regioni italiane la bozza di disegno di legge “Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione”.

Con “autonomia differenziata” ([articolo. 116 Cost.](#)) si intende la possibilità che le regioni a statuto ordinario possano ottenere competenza legislativa esclusiva su materie che la Costituzione elenca invece come “concorrenti” o, addirittura in tre casi, di esclusiva competenza statale ([art. 117 cost.](#)). Originariamente, la Costituzione prevedeva già livelli diversi di autonomia per le regioni italiane. Sempre l'art. 116, infatti, distingueva tra quindici regioni a statuto ordinario e cinque regioni a statuto speciale (nonché due province autonome). La corposa riforma costituzionale del 2001, peraltro confermata da referendum popolare, aggiungeva il terzo comma all'art. 116, che da allora recita: “Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la regione interessata”.

In oltre venti anni, il Parlamento non si è mai preoccupato di approvare una legge per l'attuazione dell'art. 116, comma terzo. Ora, l'attesa sembra essere terminata. Il 17 novembre 2022 il Governo ha presentato alle regioni quella che, a oggi, è ancora solamente una bozza di disegno di legge. Del resto, anche solo per l'attuazione del ben più fondamentale art. 119 (autonomia finanziaria di regioni ed enti locali), c'erano voluti dieci anni (e, a ben vedere, il processo di attuazione non è ancora terminato). In comune, le due leggi di attuazione hanno il proponente, Roberto Calderoli, oggi Ministro per gli Affari regionali e le autonomie.

Cosa prevede (e non prevede) la bozza di Ddl

La bozza presentata è costituita da nove articoli e un allegato (le materie trasferibili alle regioni). Diversi i passaggi controversi, che hanno già sollevato prese di posizione contrarie da parte di molti presidenti di regione del Sud.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Per quanto riguarda il processo di attivazione della richiesta di autonomia differenziata, l'art. 2 della bozza rimanda agli statuti regionali. Si potrà dunque procedere sia attraverso una semplice delibera di Consiglio sia attraverso, per esempio, l'indizione di un referendum regionale, sempre che lo statuto di quella regione lo preveda. Non si fa menzione, invece, di criteri tecnici minimi per la richiesta. Per esempio, non si richiede che la regione richiedente abbia i conti in ordine o non sia stata commissariata in precedenza per la gestione delle materie di cui fa richiesta. Sempre l'art. 2 chiarisce il ruolo dei soggetti coinvolti nel procedimento. L'eventuale intesa tra Stato e regione sarà preparata in forma preliminare dal Governo e inviata a una Commissione parlamentare apposita per riceverne il parere. Tuttavia, anche senza il parere, il Governo potrà procedere alla stesura dello schema di intesa definitiva dopo trenta giorni dall'invio. Su tale schema sono richieste deliberazioni di conferma di Governo e Regione e una "mera approvazione" da parte del Parlamento. Più esplicitamente, questo significa che il Parlamento potrà solo approvare o meno lo schema di intesa prima e l'intesa poi, senza poterne cambiare i contenuti. Un meccanismo analogo a quello utilizzato per le intese con le confessioni religiose. Una somiglianza originata dal fatto che, per entrambi gli accordi, la Costituzione utilizza la medesima dicitura ("intesa"). Anche se la rilevanza della questione, dal punto di vista sostanziale, appare ben diversa. Non solo: appare davvero curioso che l'organo propriamente legislativo (il Parlamento) abbia solo un potere di "mera approvazione" sulla cessione ad altri soggetti di competenze che invece, secondo la Costituzione, sono sue proprie.

Un altro elemento cruciale della legge di attuazione è il ruolo dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Secondo l'art. 117 comma due, lettera m) della Costituzione, devono essere determinati dal Parlamento e garantiti sull'intero territorio nazionale. I Lep riguardano materie "concernenti i diritti civili e sociali": tuttavia, anche su questo, lo Stato è in ritardo. La bozza di Ddl prevede, all'art. 3, che prima di procedere all'intesa, debbano essere definiti tali Lep. Una previsione doverosa, naturalmente, ma smentita poco dopo dalla possibilità che Governo e regioni possano procedere all'intesa nelle more di una decisione parlamentare entro i dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di attuazione. Fino alla definizione dei Lep, quindi, l'accordo prevedrebbe un finanziamento basato sulla spesa storica per quella competenza trasferita.

Proseguendo, l'art. 5 della bozza afferma che "Le funzioni amministrative trasferite alla regione in base all'intesa approvata con legge, possono a loro volta essere attribuite a comuni, province e città metropolitane dalla medesima Regione, in conformità all'articolo 118 della Costituzione, contestualmente alle relative risorse". Si tratta di un articolo solo apparentemente marginale. L'esperienza del 2018 tra Governo e le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto ha proprio dimostrato come le intese si siano sviluppate non tanto attorno alle competenze legislative, di cui gli organi statali preposti (il Parlamento, ma anche i singoli ministeri) sono particolarmente gelosi, ma soprattutto attorno alle competenze amministrative.

L'art. 6 della bozza interviene sulla durata delle intese. Non è indicata, ma può essere prevista dal singolo accordo. Forse sarebbe meglio stabilire una durata minima e massima delle intese (con possibilità di rinnovo) e lasciare ai singoli accordi la possibilità di verifiche periodiche. Così come sarebbe utile assegnare comunque una clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale al governo che, in circostanze straordinarie, potrà recedere anche unilateralmente dall'intesa.

Infine, la bozza affronta il problema del finanziamento delle materie delegate. Tra la prima e la seconda bozza circolate in questi giorni, la prima datata 2 novembre e la seconda 8 novembre, tra le fonti di finanziamento spariscono i tributi propri, mentre sono confermate "la riserva di aliquota o le compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio regionale, tali da consentire l'integrale finanziamento delle funzioni trasferite" (art. 4 comma 2). In altre parole, lo Stato dovrebbe occuparsi di finanziare non solo le competenze trasferite fino al soddisfacimento dei Lep, ma l'intero servizio offerto dalla regione.

Completa il programma di finanziamento il passaggio dal criterio della spesa storica a quello del fabbisogno standard anche se, in attesa della definizione del secondo, si continuerà ad applicare il primo. Tutto sommato, quindi, contenuti e condizioni che minano qualunque possibilità di accordo sulla bozza. Il che sarebbe davvero un peccato, perché grandi sono le potenzialità, tanto al nord quanto – e forse soprattutto – al sud, che sono fornite dall'autonomia differenziata. Se da un lato, quindi, sarà necessario evitare gli ammiccamenti elettorali fin troppo evidenti rivolti prevalentemente agli elettori del nord (nel 2023 si terranno, tra le altre, anche le elezioni regionali in Lombardia), dall'altro lato anche le regioni del sud dovrebbero evitare posizioni contrarie a priori, valutando invece quali spazi di arricchimento dei loro territori proprio l'autonomia differenziata potrebbe garantire.

Ue, ogni Stato fa come gli pare: non è l'Europa che sognavamo

Vengono firmati trattati su tutto e per tutto, con scadenze certe, per poi scoprire che non c'è seguito

Europa: come un paio di pantaloni stretti, che se provi a chiuderli ti fanno male

L'opinione di Ezio Pozzati

Già alle elementari, negli anni '60, ci insegnavano che era necessario avere una **nazione** in comune per tutti gli abitanti dell'**Europa**. Ovviamente questo ci portava a considerare l'opportunità di vivere in pace con i tedeschi, i francesi ecc. La nozionistica prevedeva anche di conoscere quelle persone che si erano prodigate per mettere una pietra sopra alle atrocità commesse nella **II Guerra Mondiale**, perché il futuro potesse essere migliore rispetto al passato. Il messaggio del "vogliamo bene", per quanto mi riguarda è passato, poi ai bimbi, che non sono maliziosi, questa visione pareva molto interessante.

Come moltissimi di Voi ho avuto la fortuna di vedere nascere l'**Europa** con tanti accordi (CECA, EURATOM ecc.) e quello che ne ha fatto la differenza e probabilmente ha dato una accelerata è stata la caduta del **muro di Berlino**. Oggi dopo avere avuto l'**unione monetaria** (non per tutti) i 27 Paesi che compongono l'**Europa** sembra che ad ognuno l'Europa sia come avere indossato un paio di pantaloni troppo stretti e se provi a chiuderli ti fanno male.

Perché dico questo? Per non tornare troppo indietro nel tempo segnalo alcuni eventi che sono accaduti recentemente: la Francia chiude le porte per i "migranti", la **Germania** intreccia rapporti di sudditanza con la **Russia** e con la **Cina**, l'**Olanda** con il mercato del TTF se ne strafrega del prezzo del gas perché ha introiti miliardari, non previsti, il **Lussemburgo** sembra diventato un paradiso

fiscale dove anche i fondi Comuni d'Investimento trovano riparo nella bassa fiscalità, la **Spagna** silenziosamente mette tasselli nella scacchiera europea ... potrei dilungarmi ulteriormente, ma non voglio offendere il buon senso. Il **Parlamento Europeo**, su "suggerimento" dei Commissari promulga **Direttive** e **regolamenti** che ben poco hanno a che fare con il vivere quotidiano della gente.

Vengono firmati trattati su tutto e per tutto, con scadenze certe, per poi scoprire che non c'è seguito. Aveva ragione il mio mio Maestro (che aveva fatto la **Guerra in Russia**) che ripeteva in continuazione l'Europa la farete voi, ma siamo sicuri che ne verrà fuori qualcosa di buono? Essere ottimisti non vuol dire essere stupidi, se ti ci metti di "buzzo buono" sicuramente qualcosa puoi cambiare. A tutte le persone di buona volontà ricordo che i buoni principi sono la base per fondare o rifondare il futuro, se non nostro almeno per le nostre generazioni. E l'Europa che sognavo?

Est modus in rebus, sunt certi denique fines – quo ultra citraque nequit consistere rectum – C'è una giusta misura nelle cose, ci sono giusti confini – al di qua ed al di là dei quali non può sussistere la cosa giusta (Quinto Orazio Flacco).

Da affari italiani



In Puglia pioggia di soldi, in arrivo 5,5 miliardi con i fondi europei

Approvati dalla commissione Ue i programmi operativi per il Fondo europeo per lo sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo dal 2021 al 2027

Una maxi dotazione da 5,5 miliardi di euro impiegati soprattutto per economia green, ricerca, trasporti e welfare. La Commissione europea ha approvato i programmi operativi della Regione Puglia per il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, il Fesr, e per il Fondo sociale europeo, Fse+, per gli anni che vanno dal 2021 al 2027.

"Siamo pronti a riprendere la corsa e possiamo farlo sulla base del forte quadro strategico che abbiamo condiviso con l'Unione europea per il nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei", ha detto il vicepresidente della Regione, **Raffaele Piemontese**. Del pacchetto, 3,7 miliardi sono fondi europei - 3 miliardi per il Fesr e 782 milioni per il Fse - mentre la restante parte è finanziata dallo Stato e dalla stessa Regione. L'economia verde in particolare riceverà circa un quarto della dotazione del programma, e saranno finanziati pure ricerca, sviluppo e innovazione delle piccole e medie imprese. E ancora, azioni per il miglioramento delle condizioni di vita di giovani, donne, migranti, così come di persone a rischio di esclusione sociale, sviluppo di strategie territoriali per garantire un migliore accesso ai servizi essenziali, miglioramento delle condizioni abitative e promozione del territorio attraverso cultura e turismo.

"Una bella notizia - commenta il governatore **Michele Emiliano** - I fondi saranno impiegati per sostenere la transizione ecologica, energetica e digitale, e per promuovere uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Queste risorse saranno destinate a imprese, lavoratori, giovani, donne, amministrazioni territoriali che contribuiranno concretamente allo sviluppo e alla crescita del mercato del lavoro, della conoscenza e dei saperi, dell'inclusione e della parità di genere".

IMMIGRATI: NUMERI PER CAPIRE

1) Quali Stati hanno ricevuto più richieste di asilo?

Secondo le cifre elaborate da **Eurostat**, nel 2021 chi ha ricevuto il maggior numero di richieste di asilo è la **Germania: per la precisione 190.545**. Ha superato la **Francia (120.685) e la Spagna (65.295)**. In questa graduatoria **l'Italia è al quarto posto con 53.610** richieste di asilo seguita dall'Austria (39.900). **Ultima è l'Ungheria di Orbán**, con appena 40 domande. La prospettiva cambia se si rapporta il numero dei migranti accolti con la popolazione residente: secondo un'elaborazione dell'**Ispi** a sostenere lo sforzo maggiore è stata la **Svezia (24 richiedenti asilo ogni 1.000 abitanti)** seguita da Malta (17), dall'Austria (13) e dalla Germania (12). **In Italia questo rapporto scende a 3**. Altro punto di vista: se si considerano i richiedenti asilo attualmente «in carico» ai singoli Stati, la Germania ne ospita 1,2 milioni, la Francia 499.000, la Svezia 240.000 e l'Italia 144.000.

3) E se si contano anche gli ucraini?

Un caso a parte, che complica ulteriormente la geografia dell'accoglienza, riguarda chi scappa dalla guerra ucraina. Questi **non vengono considerati «richiedenti asilo»** e non hanno dovuto seguire la procedure degli altri cittadini extracomunitari. A loro è stato **subito riconosciuto lo status di rifugiati** e dunque non entrano nei conteggi esaminati fino a qui. **L'Unhcr** (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati) calcola che **in Polonia si sono registrati oltre 1.400.000** ucraini, un altro milione in Germania, 458.000 nella Repubblica Ceca. Numeri più bassi in tutti gli altri Paesi: **l'Italia ha aperto le porte a 160.000 ucraini, la Francia a 118.000**.

2) Quali sono le rotte più battute?

Gli spostamenti migratori sono un fenomeno in continua evoluzione. Una mappa di **Frontex** aiuta a capire cosa è cambiato nel corso del **2022**. Nel periodo gennaio-maggio la rotta più battuta è stata quella dei **Balcani (40.675 ingressi, incremento del 167%)**, seguita da quella del Mediterraneo centrale che porta verso **l'Italia (16.828 ingressi con una crescita del 15%)**. Una cifra che va sicuramente rivista dal momento che il **sito del Viminale** dice che all'11 novembre sono sbarcate in Italia **90.297 extracomunitari**. In Grecia sono approdati 13.668 stranieri, poco meno di 12.000 in Spagna (dove il flusso maggiore è quello che porta dall'Africa verso le Canarie). **Frontex segnala un forte incremento di passaggi (+122%) lungo il canale della Manica**, dalla Francia alla Gran Bretagna. Un'altra elaborazione dell'Ispi mette in luce che **questi trasferimenti sono effettuati grazie a navi Ong solo nel 12-15% dei casi**. Il resto avviene con sbarchi autonomi, navi militari o mercantili.

4) Cosa succede nel resto del mondo?

Se lo sguardo si allarga al di fuori dell'Unione Europea si scopre che il Vecchio Continente è toccato in misura marginale dal complesso di chi scappa dalla guerra o da persecuzioni. Di nuovo **l'Unhcr** segnala che il maggior numero di persone in cerca di protezione viene sostenuto dalla **Turchia (3,7 milioni)** seguito dalla Colombia (2,4) e dalla Germania (2,4). Seguono **il Pakistan (1,5) e l'Uganda (1,3)**.

PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA: RICOMINCIA L'ALTALENA?

REALIZZAZIONE DELL'OPERA o, COME ALLE FESTE PATRONALI SULLE GIOSTRE, "ALTRO GIRO ALTRA CORSA"?

Ponte, torna in vita la società Stretto di Messina

di [Lucio D'Amico](#)

Era stata posta in liquidazione quasi 10 anni fa. Il vicepremier Salvini, intervenuto online al convegno di Messina, ribadisce la volontà del Governo di realizzare la grande opera



Schifani, Salvini, Occhiuto

Matteo Salvini lo aveva annunciato durante l'intervento in videoconferenza al webinar promosso da UniMe e il Governo ha dato seguito all'impegno. Nella nuova Finanziaria nazionale, che verrà nel prossimo dal Consiglio dei ministri, viene "resuscitata" la società Stretto di Messina. «È il primo passo concreto verso la costruzione del Ponte», ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture.

E davvero si tratta di una "resurrezione". Perché la "Stretto di Messina Spa", la società costituita dallo Stato con la "mission" di progettare, realizzare e gestire il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria, è da quasi dieci anni ufficialmente «in stato di liquidazione». Una delle tante vicende assurde del Belpaese, con un commissario liquidatore al quale ogni anno viene dato un compenso di centomila euro e con un collegio di revisori che controlla gli atti di bilancio di una Spa, di fatto, inesistente.

«Più mi dicono che il Ponte sullo Stretto non si può fare, più mi danno la voglia e la forza per farlo – ha dichiarato Salvini, durante il suo intervento in modalità telematica al convegno promosso dal Dipartimento di Economia dell'Ateneo peloritano –, fa piacere sapere che le forze universitarie, sociali e culturali, ci metteranno un loro mattoncino, affinché i lavori partano. Conto di tornare presto a Messina e a Reggio Calabria, però portando progetti, novità, finanziamenti e lavoro, perché oltre ai posti che questa infrastruttura potrà creare, io penso che sarà per l'Italia il maggiore volano di immagine per il prossimo decennio. Se facciamo squadra, penso che dopo 54 anni si potrà finalmente posare la prima pietra di un'opera che lascerà traccia nella Storia». E il primo atto formale «sarà quello di reinsediare la società Stretto di Messina che dovrà tornare a svolgere le sue funzioni».

Da la gazzetta del sud

Ponte sullo Stretto: la campata unica è l'unica fattibile, i motivi

di **Bruno Copat** (Comitato Ponte Subito)

Nel febbraio 2022 è stata messa in attuazione l'idea del **Ministro Giovannini**. Il Ministero delle infrastrutture ha dato incarico a **Rete ferroviaria italiana** per la predisposizione del nuovo studio di fattibilità, riguardante l'attraversamento dello Stretto di **Messina**, nel frattempo il governo ha predisposto lo stanziamento di 50 milioni di euro, da impiegare nel triennio 2021-2023, per lo studio delle alternative progettuali al ponte a campata unica, anche sulla scorta delle conclusioni del rapporto della Struttura Tecnica di Missione (STM). Precedentemente istituita dal Ministro delle Infrastrutture, Paola De Mi-

cheli. Nel formulare l'incarico si legge che "Rfi dovrà avviare una procedura a evidenza pubblica per acquisire un documento di affidabilità tecnico-economica delle alternative progettuali". Nel quadro allegato al decreto n. 2381/2022 del MISS (fig.1) sono scanditi i tempi dell'affidamento: avviso, bando di gara, consegna e in ultimo il tempo per la redazione del documento di fattibilità sulle alternative progettuali. Risulta subito chiaro che coloro che redigeranno il documento, impiegherebbero solo 260 giorni a trarre le conclusioni. Un record assoluto, che fa impallidire i 60 anni di studi precedenti.

Da strettoweb

Ponte sullo Stretto, ministro e vice... danno i numeri

Di MARIO PRIMO CAVALERI

Matteo Salvini ministro delle Infrastrutture torna sul tema del collegamento tra la Calabria e la Sicilia indicando “un arco temporale” per l’inizio dell’opera.

Lunedì, assicura il leader della Lega, il provvedimento sarà inserito nella manovra in Consiglio dei ministri. “Nella manovra di bilancio che portiamo in cdm lunedì un altro ponte di cui si parla da 54 anni sarà un esempio del genio italiano perché, se sarà come sarà, sarà il ponte a campata unica più lungo al mondo. L’Italia tornerà un punto di attrazione”. Lo ha detto –

come riferisce l’Ansa – a margine della cerimonia di riapertura al traffico del ponte monumentale di Ariccia.

“Lunedì in cdm verrà riattivata la Società Stretto di Messina. Conto che in questa legislatura partano i lavori però serve anche l’Alta velocità. Nessuno può promettere un ponte in 5 anni con una campata unica di 3,3 chilometri con costi notevoli. Sarò il 5 dicembre a Bruxelles per chiedere che l’Europa faccia la sua parte, partecipi al finanziamento di un progetto che è europeo, quella non è la Messina-Reggio Calabria ma la Palermo-Berlino”.

Sul tema Ponte si continua a essere poco chiari, il ministro non ritiene di dire come stanno realmente le cose e tutto rimane nel vago, nel contraddittorio, nel poco convincente. Così mentre lui parla di avviare i lavori entro la legislatura, il suo vice Edoardo Rixi in un’intervista a La Sicilia, sostiene che il ponte sarà realizzato entro 5-6 anni. Nessuno dei due dice che il progetto definitivo ancora non c’è: perché se sarà riesumato quello a unica campata da tre chilometri e 300 mt, fermatosi davanti alla porta del Cipe e mai approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, non si tratterà certo di spostare qualche linea o di apportare solo “accorgimenti” aggiornandolo ma di rivederlo in toto e ripassare al vaglio degli organismi di valutazione. A meno che il ministro non ritenga di commissariare tutti i passaggi, sorvolando sulla normativa di riferimento: cosa per assurdo possibile... se non fosse che all’Unione europea non basterà la parola del Mit per scuire denari senza che sia avvalorata l’ eseguibilità dell’opera, tanto più che in giro per il mondo non vi è nulla di simile e anzi l’ingegneria mondiale sconsiglia di spingersi oltre i circa 2 km di campata unica per un ponte che dovrà essere stradale e ferroviario.

E per fare chiarezza sarebbe doveroso anche rendere pubblici gli esiti delle commissioni ministeriali che hanno lavorato di recente sul Ponte: siamo fermi all’ultimo gruppo di studio che ha portato il ministro precedente Giovannini a commissionare a Italfer un progetto di fattibilità sull’ipotesi tre campate. L’ad di Fs Fiorani solo un paio di mesi fa annunciava che sarebbe stato pronto entro un anno, cioè nel 2023. Che ne è stato? Tutto azzerato?

Il vice ministro Rixi sostiene che la soluzione tre campate non è percorribile. Ma è proprio così? Strano, perché le tecnologie degli ultimi 20 anni ormai collaudate nei lavori dei petrolieri hanno spinto prima i giapponesi e da ultimi i turchi a utilizzarle per i ponti (come Akashi e quello sui Dardanelli). Senza una risposta a queste domande molto semplici, continuiamo ad assistere a uno spettacolo di prestigiatori, di illusionisti che fanno apparire e scomparire con abili performance quel che piace: la “Stretto di Messina”... ci fu, non c’era più e d’incanto è riapparsa; le tre campate che appena un paio di mesi fa erano da preferire a quella unica... d’emblée scartate e archiviate; i lavori immediatamente cantierabili, ora slittano di qualche anno. E sui 100mila posti di lavoro... si danno i numeri.



Salvini col vice Rixi

borse di studio



2022-23

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2022/2023 un concorso sul tema:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina, alle conseguenze del COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

La necessità di un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale deriva dalla opportunità di essere attore per la pace globale attraverso adeguate politiche di sicurezza e difesa comune e la cessione di sovranità degli Stati per politiche inclusive e sostenibili.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve: riportare la dicitura:

"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2023 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente in numero di sei + uno) per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel/Fax: 080 – 5216124 --- Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Tel 333.5689307 -0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com oppure tel 3473313583 e mail: aiccrep@gmail.com.